

LA PRESENZA DEI MIGRANTI NELLA CITTA' METROPOLITANA DI NAPOLI



La collana editoriale relativa ai Rapporti sulla presenza migrante nelle Città metropolitane - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si propone l'investigazione e l'approfondimento delle caratteristiche del fenomeno migratorio nelle sue declinazioni territoriali. Si compone di 9 monografie, una per ogni Città metropolitana in cui la presenza non comunitaria risulta numericamente più rilevante: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma Capitale, Torino e Venezia, e da una Sintesi riepilogativa della presenza non comunitaria in tutte le 14 Aree.

Un sentito ringraziamento, anche per quest'edizione, va a tutte le Istituzioni e gli Enti che hanno contribuito con i propri dati alla presente analisi realizzata dall'Area Servizi per l'integrazione di ANPAL Servizi nell'ambito del progetto Pr.Au.D.- Protezione, Autonomia, Dignità dal Lavoro.

Per la significativa collaborazione è doveroso menzionare, in particolare, la Direzione generale per lo studente del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, la Direzione centrale delle statistiche demografiche e del censimento della popolazione dell'ISTAT, l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e la U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi.

La collana completa dei Rapporti nazionali sulla presenza straniera in Italia, edizioni 2012 – 2020, è consultabile, in italiano e nelle principali lingue veicolari, nella sezione "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – www.lavoro.gov.it e sul portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it.

Indice

Prefazione	4
Prospetto sintetico.....	6
Introduzione: il quadro nazionale	7
1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche.....	13
1.1 Caratteristiche socio-demografiche	13
1.2 Modalità e motivi della presenza	17
1.3 Il sistema di accoglienza: i titolari e richiedenti protezione e i MSNA	19
2. I migranti nel mercato del lavoro	23
2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di Napoli	23
2.2 Rapporti di lavoro attivati e cessati per i lavoratori non comunitari	27
2.3 L'imprenditoria straniera nella Città metropolitana di Napoli	32
2.4 Le rimesse verso i Paesi di origine.....	36
Nota Metodologica	39

Prefazione

Le città sono sistemi complessi all'interno dei quali si muovono anche movimenti sociali e culturali. I migranti rappresentano e hanno sempre rappresentato flussi in grado di ridisegnare le città, di interrogarle alla radice per promuovere scenari di sviluppo nuovi e diversi. Il Piano di azione UE per l'integrazione e l'inclusione coglie perfettamente questo passaggio, ricordandoci che è proprio nelle città che si sviluppa in modo preponderante il processo d'integrazione.

Sappiamo cosa la pandemia abbia significato per le nostre economie, per il benessere delle nostre comunità, per la tenuta dei legami sociali. Una crisi di portata inedita ha impattato violentemente sulle vite di tutti, ma ha anche esasperato situazioni già vulnerabili, mettendo in luce disparità endemiche e rischiando di creare nuove marginalità. Come dimostrano i dati contenuti in questi Report, nella contrazione generalizzata dell'occupazione e nell'aumento della povertà assoluta registrate nel 2020 in Italia, i cittadini e, ancor di più, le cittadine migranti hanno pagato un prezzo sproporzionato.

In questo contesto emerge, con ancora maggiore enfasi, il ruolo delle Città nel disegnare percorsi che mettano al centro le persone, in un'ottica di prossimità e sussidiarietà e in raccordo con gli altri livelli di governance e con le politiche sviluppate a livello centrale. È un protagonismo che non solo ci restituisce con immediatezza l'opportunità di progettare interventi che tengano conto dell'ampia disparità fra i territori e della composizione variegata dei bisogni, ma ci pone di fronte a un grande patrimonio di esperienze, energie diffuse e pratiche innovative che meritano di essere condivise e valorizzate.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che collabora da molto tempo con le Regioni per costruire condizioni e percorsi efficaci di integrazione, dal 2019 si è avvicinato ulteriormente ai territori, sperimentando un'importante alleanza con i Comuni e con la pluralità di attori che operano a livello locale per favorire l'inclusione nelle aree urbane. Gli Enti locali hanno risposto, come spesso fanno, mostrando grande vitalità, dinamismo e voglia di protagonismo, mettendo in campo un insieme molto variegato di interventi, ispirati dalla loro profonda conoscenza delle realtà e delle dinamiche locali. Una geografia complessa, alla quale concorrono le caratteristiche del territorio, le opportunità offerte dai mercati del lavoro locali, la maggiore o minore familiarità con il fenomeno migratorio, gli storici insediamenti di alcune comunità straniere in specifiche aree, la presenza più o meno ampia di famiglie e di minori. Inoltre, nell'attuazione del Piano triennale per il contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato, i Comuni sono impegnati su tanti fronti, dal superamento degli insediamenti informali all'offerta di servizi di trasporto, fino alla partecipazione a un sistema di servizi integrati che garantisca protezione, assistenza e reinserimento socio-lavorativo delle vittime. L'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani è un partner prezioso per costruire e alimentare tutte queste sinergie.

L'appuntamento con la V edizione dei Report sulla presenza dei cittadini migranti nelle Città metropolitane giunge in un momento particolare. Guardiamo con preoccupazione agli effetti dell'emergenza sanitaria, ma contemporaneamente volgiamo lo sguardo al futuro, per indirizzare gli sforzi, convogliare le energie, mettere a fuoco i bisogni e, insieme, le opportunità da cogliere per immaginarlo diverso.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza riconosce nell'inclusione un asse strategico: "Per essere efficace, strutturale e in linea con gli obiettivi del pilastro europeo dei diritti sociali, la ripresa dell'Italia deve dare pari opportunità a tutti i cittadini, soprattutto a quelli che non esprimono oggi pienamente il loro potenziale. La persistenza di disuguaglianze di genere, così come l'assenza di pari opportunità a prescindere da provenienza, religione, disabilità, età o orientamento sessuale, non è infatti solo un problema individuale, ma è un ostacolo significativo alla crescita economica". Questo significa che il nostro impegno deve contribuire a favorire il superamento delle barriere che impediscono ai cittadini migranti di partecipare attivamente alla società.

Vogliamo costruire uno spazio nuovo, dove la diversità sia considerata una risorsa, con la consapevolezza che una comunità in cui ognuno sia messo nelle condizioni di offrire il proprio contributo allo sviluppo economico,

culturale e sociale rappresenti un'opportunità migliore per tutti. I dati e le analisi contenute nelle pagine che seguono ci aiuteranno a capire da dove partire e come andare nella giusta direzione.

Andrea Orlando
Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

Prospetto sintetico

Caratteristiche socio demografiche

	Città metropolitana di Napoli	Italia
Residenti non comunitari su totale residenti (v.%)	3,7%	6,2%
Totale regolarmente soggiornanti (v.a)	91.709	3.615.826
Regolarmente soggiornanti sul totale nazionale (v.%)	2,5%	-
Variazione 2019/2020 dei regolarmente soggiornanti (v.%)	-2,0%	-2,7%
Donne tra i regolarmente soggiornanti (v.%)	50,0%	49,0%
Lungosoggiornanti sul totale regolarmente soggiornanti (v.%)	60,2%	63,1%
Primo Paese di provenienza dei regolarmente soggiornanti	Ucraina (23,4%)	Marocco (11,9%)

Dati sui residenti fonte ISTAT al 31.12.2018, dati sui permessi di soggiorno fonte ISTAT – Ministero dell'Interno al 01.01.2020

Minori e seconde generazioni

	Città metropolitana di Napoli	Italia
Nati stranieri (v.a.)	1.227	62918
Nati stranieri su totale nati (v.%)	4,7%	15,1%
Minori non comunitari (v.a.)	13.486	794.618
Minori non comunitari su totale regolarmente soggiornanti (v.%)	14,7%	22,0%
Alunni non comunitari (v.a.)	11.012	689.019
Alunni non comunitari su minori non comunitari (v.%)	81,7%	86,7%
Minori non accompagnati in accoglienza (v.a.)	54	7.080
Primo Paese di provenienza dei minori non accompagnati	Bangladesh (59,3%)	Bangladesh (22%)

Dati sui nati stranieri fonte Istat stime al 31.12.2019, dati sull'inserimento scolastico fonte MIUR A.S. 2019/2020, dati Minori non accompagnati fonte MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione al 31.12.2020

Il mercato del lavoro e l'impresa

	Città metropolitana di Napoli	Italia
Occupati non comunitari su totale occupati (v.%)	6,8%	6,9%
Tasso di occupazione per cittadinanza non comunitaria (v.%)	57,1%	56,5%
Tasso di disoccupazione per cittadinanza non comunitaria (v.%)	18,7%	13,0%
Tasso di inattività per cittadinanza non comunitaria (v.%)	29,5%	34,7%
Primo settore di attività dei lavoratori non comunitari (v.%)	Servizi (80,1%)	Servizi (65,0%)
Prima tipologia professionale dei lavoratori non comunitari (v.%)	lavoro manuale non qualificato (44,8%)	lavoro manuale non qualificato (36,4%)
Principale classe di retribuzione mensile dei lavoratori dipendenti non comunitari (v.%)	fino a 800 (56,3%)	da 801 a 1200 (36,9%)
Imprese a titolarità non comunitaria (v.a.)	23.915	498.349
Imprese a titolarità non comunitaria sul totale imprese (v.%)	7,8%	8,2%
Principali settori di attività delle imprese non comunitarie (v.%)	Commercio (59,2%) Costruzioni (16,7%)	Commercio (37,8%) Costruzioni (19,9%)
Primo Paese di nascita dei titolari non comunitari di imprese individuali (v.%)	Pakistan (20,5%)	Marocco (16,3%)

Dati mercato del lavoro fonte Istat - RCFL al 31.12.2020, dati sulle imprese straniere fonte Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31.12.2020

Introduzione: il quadro nazionale

Presenze e tendenze in atto

I cittadini di origine straniera sono una parte costitutiva del tessuto sociale del nostro Paese: da oltre 50 anni l'Italia è divenuta meta di immigrazione ed è ormai strutturale la presenza di cittadini stranieri, così come la presenza di italiani con un background migratorio, di seconda o terza generazione.

Al 1° gennaio 2020 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia sono 3.615.826, la cui provenienza è distribuita in maniera piuttosto equilibrata tra tre continenti: Asia (31%), Africa (30%) e Europa (28%). Marocco, Albania, Cina e Ucraina sono i principali Paesi di origine e coprono, da soli, il 38% delle presenze.

La distribuzione della popolazione non comunitaria sul territorio nazionale non risulta omogenea: il 61,5% delle presenze sono concentrate nel Settentrione, una quota pari al 24% circa nel Centro Italia, ed infine il 14,4% nel Mezzogiorno. Tra le Città metropolitane, Milano e Roma sono quelle che accolgono il maggior numero di regolarmente soggiornanti (rispettivamente il 12,3% e il 9,3%). Seguono Torino, Firenze, Napoli e Bologna con percentuali tra il 3,1% ed il 2,2%, mentre nelle altre Città metropolitane si trova meno del 2% dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2020.

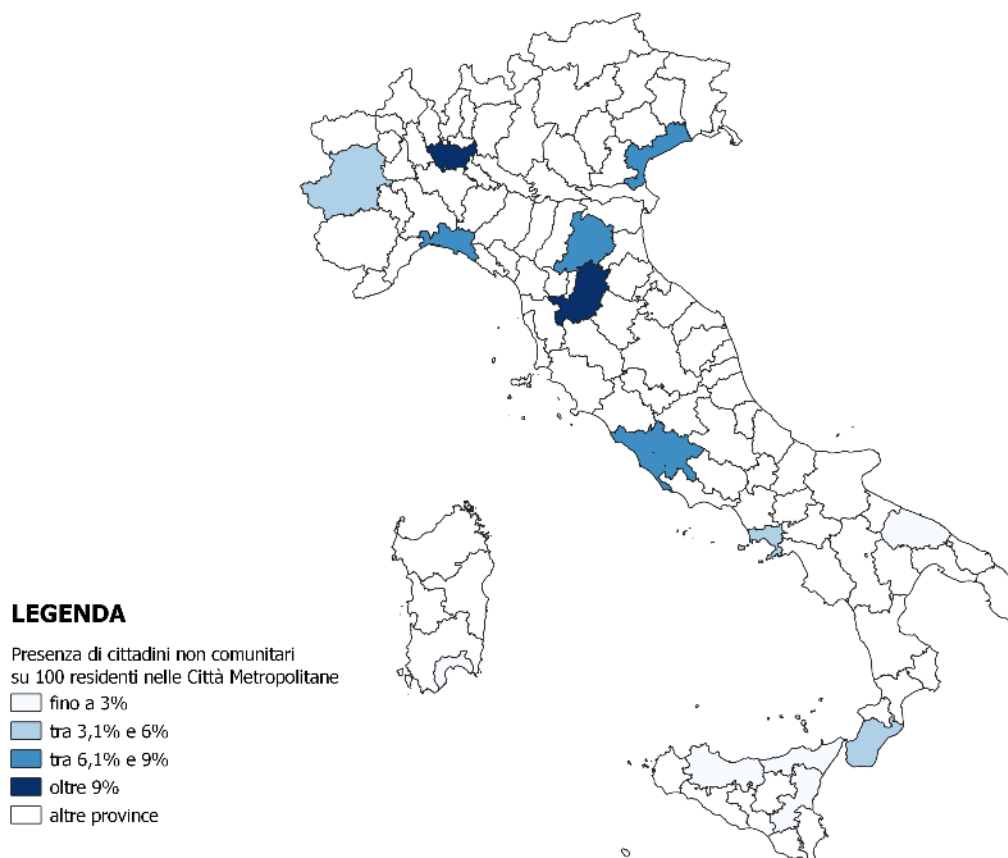
Tabella 1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori per Città metropolitana (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2020

Città metropolitana	Donne	Minori	Soggiornanti di lungo periodo	Totale	% sul totale nazionale	Variazione regolarmente soggiornanti 2020/2019	Variazione ingressi	Acquisizioni di cittadinanza 2019	
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%
Milano	50,0%	22,7%	60,1%	443.357	12,3%	-2,8%	-23,7%	7.071	6,2%
Roma	49,2%	16,2%	58,6%	337.348	9,3%	-3,5%	-15,5%	5.984	5,3%
Torino	49,7%	22,3%	47,3%	111.551	3,1%	1,1%	-32,4%	3.845	3,4%
Firenze	50,0%	21,3%	64,0%	94.003	2,6%	-6,0%	-20,9%	2.873	2,5%
Napoli	50,0%	14,7%	60,2%	91.709	2,5%	-2,0%	-33,0%	957	0,8%
Bologna	52,4%	21,3%	61,8%	78.015	2,2%	-4,4%	-42,2%	2.453	2,2%
Genova	49,6%	21,3%	66,9%	62.151	1,7%	-2,9%	-27,8%	2.543	2,2%
Venezia	51,6%	23,0%	74,0%	61.909	1,7%	-2,4%	-11,3%	1.884	1,7%
Bari	47,1%	20,9%	58,9%	37.054	1,0%	-7,8%	-33,5%	923	0,8%
Palermo	46,3%	20,8%	45,2%	23.961	0,7%	4,9%	-44,8%	581	0,5%
Catania	44,8%	20,7%	46,8%	21.984	0,6%	-7,9%	-54,8%	623	0,5%
Reggio di Calabria	44,2%	17,8%	53,4%	16.300	0,5%	-10,2%	-61,8%	1.073	0,9%
Messina	49,2%	21,2%	67,3%	14.568	0,4%	-9,5%	-63,5%	449	0,4%
Cagliari	47,6%	15,6%	49,8%	12.915	0,4%	-5,1%	-55,0%	276	0,2%
Altre province	48,7%	23,2%	65,5%	2.209.001	61,1%	-2,4%	-26,1%	82.444	72,3%
Italia	49,0%	22,0%	63,1%	3.615.826	100,0%	-2,7%	-26,8%	113.979	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

Lievemente diverso appare il ranking delle Città metropolitane ad un'analisi delle residenze¹: la più elevata quota di non comunitari tra i residenti si registra infatti a Milano, Firenze e Bologna (rispettivamente 12,4%, 10,1% e 8,7%), seguite da Genova (7,6%), Venezia (7,5%) e Roma (7,4%), mentre Catania, Palermo e Bari fanno registrare la minore incidenza. Tali differenze sono collegate ai fattori attrattivi delle diverse aree territoriali – che rispecchiano le segmentazioni che attraversano storicamente il Paese – e che portano i migranti a spostarsi sul territorio verso i luoghi che offrono maggiori possibilità di inserimento socio-economico e lavorativo.

Mappa 1 – Incidenza della popolazione non comunitaria sulla popolazione residente nelle Città metropolitane (v.%). Dati al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat

Nel 2020, per la prima volta dopo anni, il numero di regolarmente soggiornanti sul territorio è in sensibile calo (-101.580 unità, ovvero -2,7%) rispetto all'anno precedente. Un'analisi territoriale evidenzia tuttavia andamenti delle presenze molto diversificati, con un significativo aumento nella Città metropolitana di Palermo (+4,9%), un aumento più contenuto a Torino (+1,1%) ed un calo in tutte le altre Città metropolitane. In particolare, la riduzione risulta più marcata nelle Città metropolitane di Reggio Calabria, Messina e Catania (rispettivamente -10,2%, -9,5%, -7,9%). Ad incidere sull'andamento delle presenze sono principalmente due fattori: gli ingressi, ovvero i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, che fanno aumentare il numero dei regolarmente soggiornanti, e le acquisizioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche, poiché chi diviene italiano non viene più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Anche relativamente al fenomeno degli ingressi il 2019 segna un record negativo: i nuovi permessi di soggiorno rilasciati sono stati circa 177 mila, il 26% in meno del 2018; si tratta della riduzione più significativa registrata a partire dal 2012 e riguarda tutte le motivazioni di ingresso, risultando particolarmente significativa per i titoli legati

¹ I dati sui residenti prendono in considerazione i cittadini non comunitari iscritti in anagrafe, mentre i dati sui regolarmente soggiornanti riguardano i titolari di un permesso di soggiorno valido. Le due grandezze non coincidono poiché non tutti i titolari di permesso di soggiorno, pur presenti regolarmente sul territorio, sono iscritti all'anagrafe del comune. Per dare conto della differenza delle due grandezze, complessivamente in Italia ci sono 3.720.729 residenti extra UE e 3.615.826 regolarmente soggiornanti.

a richiesta o detenzione di una forma di protezione (-57,5%) in conseguenza della netta riduzione dei cosiddetti “flussi non programmati”. I migranti sbarcati sulle coste italiane, infatti, sono stati 11.471 nel 2019 e sono diminuiti del 51% rispetto al 2018 e del 90,4% rispetto al 2017². Un’analisi su base territoriale evidenzia come il numero di nuovi permessi rilasciati sia calato in tutta la penisola, la riduzione tuttavia risulta decisamente più marcata nelle Città metropolitane di Messina (-63,5%), Reggio Calabria (-61,8%) e Cagliari (-55%), più esposte ai flussi non programmati, mentre si fa più contenuta a Venezia, Roma e Firenze (rispettivamente -11,3%, 15,5% e 20,9%).

Relativamente alle concessioni di cittadinanza³, nel 2019 se ne contano complessivamente circa 114mila, un numero in aumento del 10% circa rispetto all’anno precedente, a segnalare il forte processo di stabilizzazione dei migranti in atto. La distribuzione sul territorio delle acquisizioni di cittadinanza non risulta perfettamente sovrapponibile a quella delle presenze. Il dato sembra suggerire che i cittadini stranieri tendano a preferire alcune Città metropolitane piuttosto che altre per stabilirsi e mettere radici, mentre altre aree metropolitane rappresentano piuttosto luoghi di passaggio del percorso migratorio: a Milano, Roma, Torino e Firenze si rileva il maggior numero di nuovi cittadini di origine non comunitaria, mentre Napoli, quinta per numero di regolarmente soggiornanti, si colloca in nona posizione per acquisizioni di cittadinanza.

Altri segnali di stabilizzazione delle presenze si rilevano da un’analisi dei permessi di soggiorno: prosegue infatti il trend di incremento della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo, ma ad aggiornamento) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano, pari, nel 2020, a 63,1% (era il 62,3% nel 2019), così come della quota di titolari di permessi di soggiorno legati a motivi familiari: 46,7% (era il 43,7% nel 2019).

Queste tendenze risultano tuttavia declinate in maniera eterogenea sul territorio. Così la quota di lungosoggiornanti risulta massima a Venezia (74%), Messina (67,3%), Genova (66,9%) e Firenze (64%), mentre nelle altre Città metropolitane, risulta inferiore alla media nazionale. Anche la distribuzione tra le motivazioni dei permessi di soggiorno dei migranti presenti nei diversi territori risulta diversificata; le Città metropolitane, geograficamente più esposte ai flussi di ingresso non programmati, vedono infatti quote di soggiornanti per richiesta o titolarità di protezione piuttosto elevate: Reggio Calabria, risulta prima per incidenza di tale motivazione (31,3%, - 0,8% rispetto al 2019), seguono Cagliari (30,3%, -5,4%), Bari (29,5%, -7,3%) e Catania (29,2%, -8,1%). Va segnalato come anche in queste aree metropolitane la quota di titoli motivati da detenzione o richiesta di una forma di protezione risulta in forte calo rispetto all’anno precedente. I motivi familiari risultano prevalenti in tutte le Città metropolitane, ad eccezione di Napoli e Cagliari, con un’incidenza massima a Venezia (55,3%) e Bologna (52,4%). Il lavoro risulta invece la motivazione di soggiorno prevalente a Napoli (42,9%) e Cagliari (32,1%).

I segnali della presenza di famiglie sul territorio, come l’equilibrio di genere e la quota di minori, sono generalmente assunti quali altri indicatori di stabilizzazione delle presenze. Se complessivamente tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia si rileva un equilibrio di genere quasi perfetto (uomini 51%, donne 49%), in alcune Città metropolitane, in particolare in quelle del Sud e delle Isole, la composizione di genere della popolazione migrante appare meno equilibrata: a Reggio Calabria, Catania e Palermo la componente maschile tra i regolarmente soggiornanti registra infatti una più incisiva prevalenza. In riferimento ai minori, pari complessivamente al 22% dei regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2020, si rileva una significativa variazione a livello territoriale: Venezia, Milano e Torino fanno registrare i valori più elevati e superiori alla media nazionale (rispettivamente 23%, 22,7% e 22,3%), mentre l’incidenza risulta minima a Napoli, Cagliari, Roma e Reggio Calabria (rispettivamente 14,7%, 15,6%, 16,2% e 17,8%), ad indicare per estensione una minore presenza di nuclei familiari.

² http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2019.pdf.

³ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta “naturalizzazione”) al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l’acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta “elezione di cittadinanza”).

I migranti nel mondo del lavoro

La popolazione non comunitaria rappresenta il 7% circa degli occupati nel mercato del lavoro nazionale: su complessivi 22.903.762 occupati nel 2020, 20.557.674 sono italiani (l'89,8%), 762.736 sono cittadini provenienti dall'Europa comunitaria (il 3,3%) e 1.583.352 sono cittadini extra UE.

L'analisi dei principali indicatori consente di evidenziare i primi effetti prodotti sul mercato del lavoro dalla drammatica crisi che il Paese – e non solo - sta attraversando a causa della pandemia mondiale. Per la prima volta dopo anni, nel 2020, la popolazione non comunitaria fa rilevare indici occupazionali peggiori di quelli rilevati sulla popolazione autoctona, con un tasso di occupazione pari al 56,6%, a fronte del 58,2% rilevato sugli italiani, e un tasso di disoccupazione superiore (13% per i non comunitari, a fronte dell'8,7% degli autoctoni); solo per il tasso di inattività si rilevano performance leggermente migliori per la popolazione extra UE: 34,8% contro il 36,1% degli italiani.

Un'analisi diacronica mostra il marcato cambiamento che ha contrassegnato il passaggio dal 2019 al 2020: il tasso di occupazione ha subito una riduzione generalizzata, colpendo in modo più deciso la popolazione straniera (-4% per i comunitari e -3,5% per i non comunitari). Alla riduzione dell'occupazione non corrisponde un aumento della disoccupazione di pari entità, il tasso di disoccupazione appare infatti in lieve diminuzione per tutte le componenti della popolazione, a registrare un aumento degno di rilievo è invece l'inattività. Anche in questo caso gli effetti più evidenti della crisi si rilevano sulla popolazione straniera: a fronte di un aumento del tasso di inattività della popolazione italiana dell'1,3% si registra un incremento sulla popolazione comunitaria del 5,3% e sulla popolazione non comunitaria del 4,6%.

Tabella 2 – Tassi di occupazione e disoccupazione per genere e cittadinanza. Anno 2020 e variazione 2020/2019

Totale						
	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019
	Italiani	58,2%	-0,6%	8,7%	-0,8%	36,1%
UE	58,9%	-4,0%	13,1%	-0,9%	32,2%	5,3%
Extra UE	56,6%	-3,5%	13,0%	-0,7%	34,8%	4,6%
Uomini						
	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019
	Italiani	66,7%	-0,6%	8,0%	-0,7%	27,3%
UE	70,9%	-3,2%	11,4%	-0,7%	19,9%	4,2%
Extra UE	72,1%	-1,9%	11,4%	-0,3%	18,5%	2,4%
Donne						
	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019
	Italiani	49,6%	-0,6%	9,6%	-0,8%	45,1%
UE	50,3%	-4,6%	14,7%	-0,9%	40,9%	6,2%
Extra UE	41,5%	-5,0%	15,6%	-1,1%	50,6%	6,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

La crisi attraversata dal Paese ha quindi colpito duramente la parte attiva della popolazione, spingendola all'inattività, probabilmente anche per la concreta impossibilità di ricercare un'occupazione, a fronte della sospensione delle attività di interi settori dell'economia dovuta alle misure messe in atto per contenere la trasmissione del virus. I dati evidenziano tuttavia come l'impatto sia stato decisamente più forte per la componente straniera della popolazione; tale disparità è ragionevolmente da collegare all'inserimento di quest'ultima in settori maggiormente esposti alle criticità e ad un'occupazione di carattere più precario.

Ad una lettura di genere emergono ulteriori risvolti della crisi in corso: gli impatti più significativi si registrano infatti sulla situazione occupazionale delle donne, che fanno rilevare un più marcato calo dell'occupazione e un maggiore incremento dell'inattività, in particolare nel caso della popolazione straniera. Per la popolazione comunitaria si registra una riduzione del tasso di occupazione pari a -3,2% per gli uomini e -4,6% per le donne, mentre per i non comunitari si passa dal -1,9% della componente maschile al -5% delle donne. In riferimento all'inattività, i relativi tassi registrano un incremento del 4,2% per gli uomini e del 6,2% per le donne comunitarie e, rispettivamente, del 2,4% e del 6,6% per uomini e donne provenienti da Paesi terzi. Si tratta, tra l'altro, di cambiamenti che intervengono a modificare un quadro, quello del 2019, che vedeva già le donne straniere piuttosto penalizzate nel mercato del lavoro.

A fronte di tale contesto nazionale, a livello territoriale sono rilevabili significative differenze nei dati relativi al mercato del lavoro nelle diverse Città metropolitane italiane (tabella 3).

Se il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria complessivamente considerata è pari al 56,6%, l'indicatore tocca il valore massimo nelle Città metropolitane di Venezia (67,8%), Firenze (65,6%) e Roma (63,7%), risultando invece minimo – e inferiore al valore nazionale – a Bari (45,5%) e Torino (47,8%).

La quota di disoccupati sulla forza lavoro non comunitaria, pari complessivamente al 13% in Italia, oscilla da un minimo del 5% rilevato a Venezia, ad un massimo del 24,8% dell'area metropolitana di Bari; il tasso di inattività risulta invece minimo a Venezia (28,5%) e Roma (28,6%) e massimo a Torino (40,6%) e Bari (39,4%).

Tabella 3 – Principali indicatori del mercato del lavoro per la popolazione non comunitaria. Anno 2020 e variazione % 2020/2019

CITTA' METROPOLITANE	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	Variazione 2020/2019	2020	Variazione 2020/2019	2020	Variazione 2020/2019
Bari	45,5%	-3,0%	24,8%	1,8%	39,4%	2,4%
Bologna	58,3%	-4,9%	10,5%	1,5%	34,4%	4,0%
Firenze	65,6%	-0,9%	8,0%	-6,2%	28,9%	6,7%
Genova	60,0%	2,2%	14,7%	-7,5%	30,5%	4,6%
Milano	62,4%	-7,4%	10,6%	1,6%	30,1%	6,9%
Napoli	57,1%	-6,0%	18,7%	2,7%	29,5%	4,8%
Roma	63,7%	-3,8%	10,6%	0,5%	28,6%	3,7%
Torino	47,8%	-12,1%	19,0%	4,5%	40,6%	10,6%
Venezia	67,8%	8,7%	5,0%	-7,8%	28,5%	-3,4%
Italia	56,6%	-3,5%	13,0%	-0,7%	34,8%	4,6%

Nota: gli indicatori sui cittadini non UE delle Città metropolitane di Cagliari, Catania, Messina, Palermo e Reggio Calabria non sono disponibili

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Le diverse situazioni registrate a livello territoriale sono da collegare alle caratteristiche dei mercati locali, in particolare ai settori prevalenti di impiego e al diverso impatto che ha avuto l'attuale crisi nei diversi territori. Un approfondimento delle variazioni tendenziali mette in luce cambiamenti di grande rilievo: Torino e Milano sono le Città metropolitane che fanno registrare ripercussioni più rilevanti sull'occupazione non comunitaria con una riduzione marcata del tasso di occupazione (-12,1% a Torino, Milano -7,4%) e un forte incremento del tasso di inattività (+10,6% a Torino, + 6,9% a Milano). Si tratta d'altronde delle due Città metropolitane che sono state investite per prime dall'ondata del virus e dalle conseguenti restrizioni alle attività.

Venezia vede invece addirittura migliorare le performance della popolazione extra UE, con un incremento del tasso di occupazione dell'8,7%, una riduzione del tasso di disoccupazione (-7,8%) e una riduzione del tasso di inattività (-3,4%); dato da collegare con ogni probabilità ad un aumento dell'occupazione non comunitaria nel settore dei servizi, in particolare in ambito domestico.

Di tutto rilievo il ruolo svolto dai cittadini non comunitari in ambito imprenditoriale: l'8,2% delle imprese registrate in Italia al 31 dicembre 2020 è guidata da cittadini non comunitari. Si tratta di un numero in aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente, nonostante il grave periodo. Roma, Milano e Napoli sono le Città metropolitane che ospitano il maggiore numero di imprese a guida non comunitaria (rispettivamente 54.496, 50.959 e 23.915), mentre Firenze, Milano e Genova sono quelle in cui si registra la maggiore incidenza di imprese extra UE sul totale delle imprese (rispettivamente 13,8%, 13,5% e 12,5%).

Tabella 4 - Graduatoria delle aree metropolitane per incidenza percentuale delle imprese Extra UE sul totale delle imprese. Dati al 31 dicembre 2020

Città metropolitana	Totale imprese		Imprese a guida Extra UE		Peso % Extra UE sul totale delle imprese
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Firenze	108.388	1,8%	14.976	3,0%	13,8%
Milano	377.948	6,2%	50.959	10,2%	13,5%
Genova	85.523	1,4%	10.688	2,1%	12,5%
Roma	498.221	8,2%	54.496	10,9%	10,9%
Venezia	77.089	1,3%	7.913	1,6%	10,3%
Bologna	94.775	1,6%	9.677	1,9%	10,2%
Torino	219.700	3,6%	18.952	3,8%	8,6%
Reggio di Calabria	53.429	0,9%	4.397	0,9%	8,2%
Napoli	305.924	5,0%	23.915	4,8%	7,8%
Cagliari	70.720	1,2%	4.046	0,8%	5,7%
Messina	62.808	1,0%	3.468	0,7%	5,5%
Palermo	98.935	1,6%	5.371	1,1%	5,4%
Catania	104.236	1,7%	3.712	0,7%	3,6%
Bari	147.283	2,4%	4.026	0,8%	2,7%
Italia	6.078.031	100,0%	498.349	100,0%	8,2%

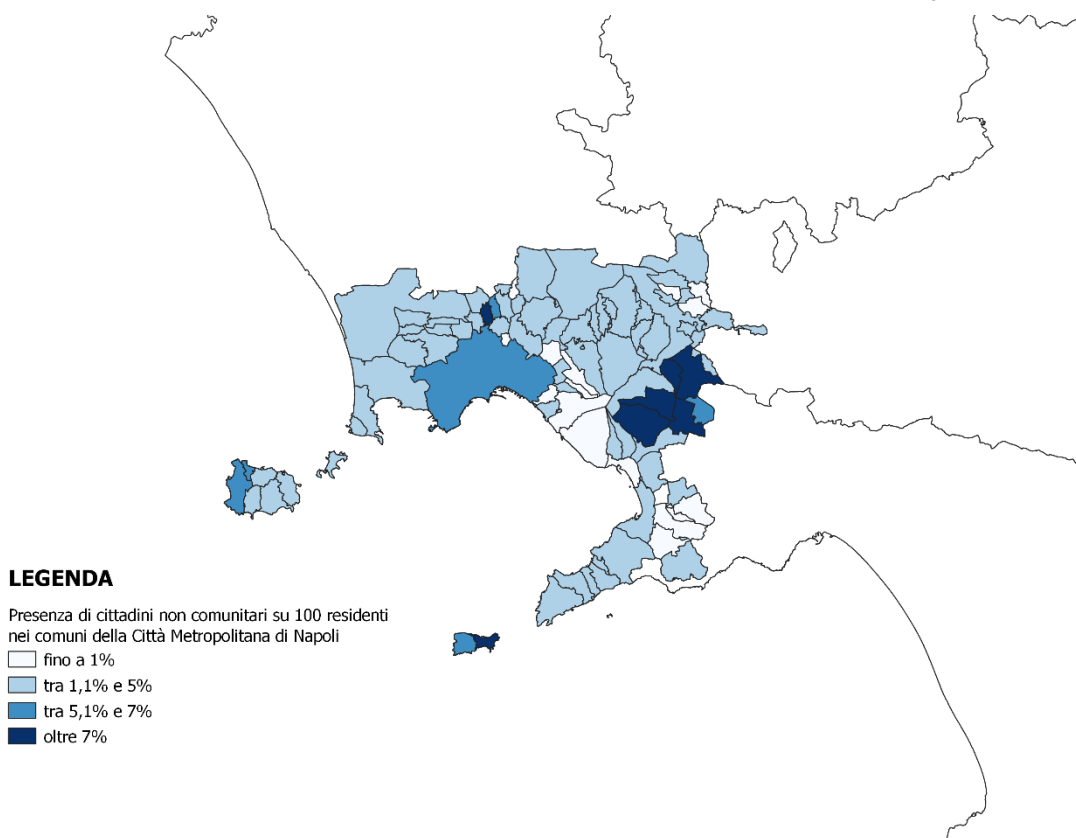
Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche

1.1 Caratteristiche socio-demografiche

Il 3,7% della popolazione residente nell'area metropolitana di Napoli al 1° gennaio 2020 è di cittadinanza non comunitaria, un dato stabile rispetto all'anno precedente, che colloca l'area partenopea in decima posizione tra le Città metropolitane, per incidenza della popolazione non comunitaria⁴. La mappa 2 mostra come il peso della popolazione non comunitaria sui residenti non sia omogeneo in tutto il territorio; solo in sette comuni la quota di cittadini provenienti da Paesi terzi sulla popolazione residente supera il 7%: si tratta di San Giuseppe Vesuviano (dove risulta massima e pari al 15,1%), Palma Campania, Terzigno e San Gennaro Vesuviano (rispettivamente 13,3%, 10,4% e 10,3%); seguono Casandrino (9,7%), Capri (9%) e Poggioreale (7,6%). In altri 6 comuni dell'area è compresa tra il 5% ed il 7% e tra questi figura Napoli, con un'incidenza del 5,4%; nei 79 comuni restanti è al di sotto del 5% e in 13 di questi non supera l'1%.

Mappa 2 – Incidenza percentuale della popolazione non comunitaria sul totale dei residenti per comune. Dati al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati ISTAT

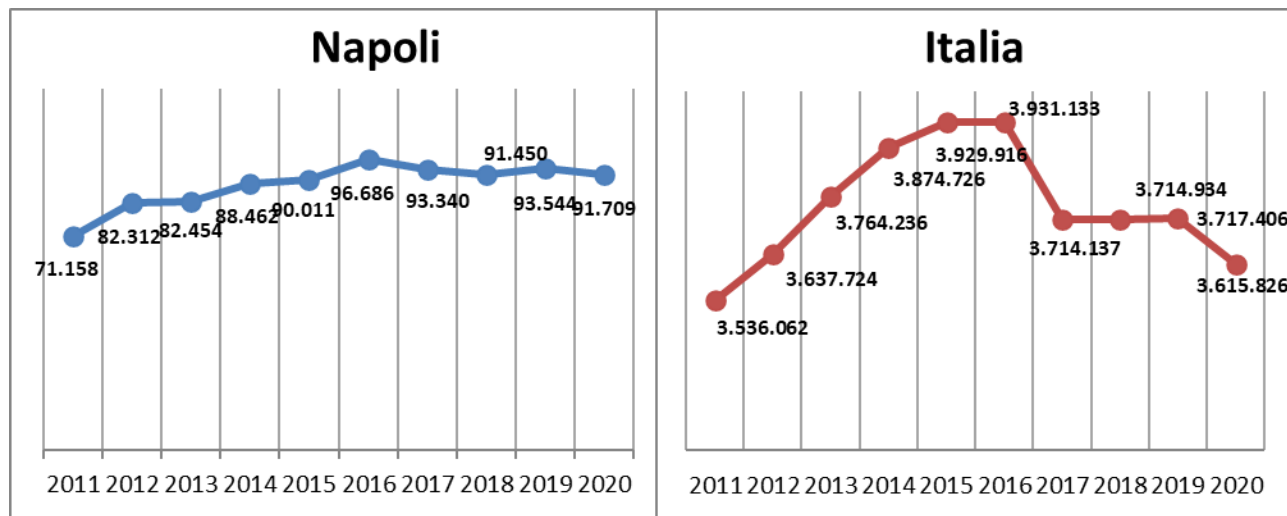
La Città metropolitana di Napoli si attesta in quinta posizione, tra le Città metropolitane italiane, per numero di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti (91.709 al 1° gennaio 2020, pari al 2,5% del totale nazionale), pur registrando una quota di residenti di cittadinanza non comunitaria significativamente superiore rispetto al numero di regolarmente soggiornanti (+21.396 unità).

Il grafico 1 illustra come, tra il 1° gennaio 2011 e il 1° gennaio 2020, la presenza di migranti di cittadinanza extra UE nella Città metropolitana di Napoli sia cresciuta in maniera decisamente più consistente rispetto a quanto

⁴ L'incidenza della popolazione straniera complessivamente considerata sul complesso della popolazione residente sale, seppur lievemente, al 4,4%.

rilevato a livello nazionale: +28,9% a fronte di +2,3%. L'ultimo anno fa tuttavia rilevare, in linea con il complessivo trend nazionale, una contrazione delle presenze del 2%.

Grafico 1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area di insediamento. Serie storica 2011-2020 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

La popolazione non comunitaria regolarmente presente nella Città metropolitana in esame vede prevalere la nazionalità ucraina, con un'incidenza del 23,4%, seguita dalle comunità provenienti dal continente asiatico: la srilankese, la bangladesi e la cinese coprono circa un terzo delle presenze, con incidenze rispettivamente del 14,6%, 8,3% e 8%. Seguono, per rilevanza, le comunità marocchina (5,8%) e pakistana (4,6%), mentre è inferiore al 3% l'incidenza relativa alle altre nazionalità (tabella 5).

Come rilevato il numero di regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di Napoli è in calo del 2% rispetto al 1° gennaio 2019 (contro il -2,7% sul territorio nazionale), a fronte di variazioni molto eterogenee tra le varie comunità. Ad eccezione della marocchina, dell'indiana e della statunitense, tutte le principali nazionalità presenti sul territorio registrano una riduzione, più marcata nel caso della comunità cinese (-9,7%) e bangladesi (-3,9%) e più contenuta per le comunità nigeriana, filippina (entrambe -0,8%) e ucraina (-0,9%). Il calo delle presenze non comunitarie è da collegare a due diversi fattori, ovvero le acquisizioni di cittadinanza, che comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche, poiché chi diviene italiano non è più conteggiato tra i cittadini stranieri, e la riduzione degli ingressi che si registra sul piano nazionale (-27% circa) e che nel territorio in esame fa segnare un -33% rispetto al 2018. In riferimento alle acquisizioni di cittadinanza nel 2019 sul territorio ammontano complessivamente a 957 (lo 0,8% del totale nazionale). In linea con le tendenze nazionali, la principale motivazione di acquisizione della cittadinanza italiana nel territorio in esame risulta la trasmissione dai genitori, l'elezione al 18° anno o la discendenza da avi italiani (*ius sanguinis*) che coprono il 59,8% dei casi, segue la naturalizzazione con un'incidenza del 31,2%, mentre il 9% circa dei cittadini non comunitari dell'area sono divenuti italiani per matrimonio.

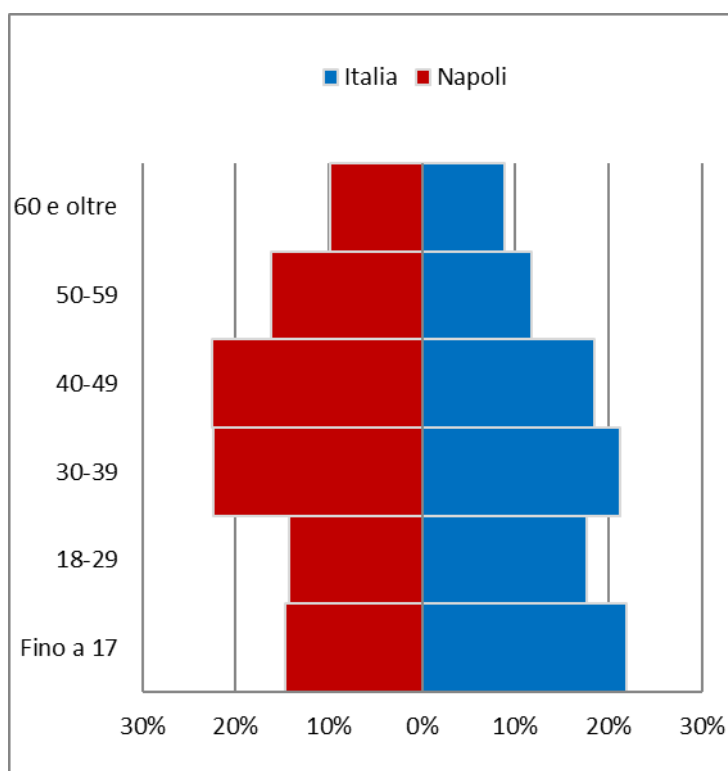
Tabella 5 – Regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di riferimento prime 10 cittadinanze. Dati al 1° gennaio 2020

CITTADINANZA	Uomini	Donne	Totale	Incidenza % su totale non comunitari dell'area	Variazione 2020/2019
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Ucraina	22,6%	77,4%	21.494	23,4%	-0,9%
Sri Lanka	52,3%	47,7%	13.380	14,6%	-1,9%
Bangladesh	83,8%	16,2%	7.588	8,3%	-3,9%
Cinese, Repubblica Popolare	51,4%	48,6%	7.311	8,0%	-9,7%
Marocco	67,5%	32,5%	5.362	5,8%	1,1%
Pakistan	86,2%	13,8%	4.257	4,6%	-1,0%
Filippine	37,2%	62,8%	2.217	2,4%	-0,8%
Nigeria	58,5%	41,5%	2.144	2,3%	-0,8%
India	73,7%	26,3%	2.139	2,3%	2,2%
Stati Uniti	45,9%	54,1%	2.109	2,3%	1,6%
Altri Paesi	50,6%	49,4%	23.708	25,9%	-1,4%
Totale Paesi non comunitari	50,0%	50,0%	91.709	100,0%	-2,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di Napoli fanno rilevare un equilibrio di genere perfetto, in linea con quanto registrato a livello nazionale: le donne sono infatti 45.829, a fronte di 45.880 uomini. Tale equilibrio nasce dal bilanciamento, a livello locale, tra comunità a netta prevalenza maschile, come la bangladese, la pakistana e l'indiana, e comunità connotate al femminile, come l'ucraina e la filippina.

Grafico 2 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area di insediamento e fascia d'età (v.%). Dati al 1° gennaio 2020



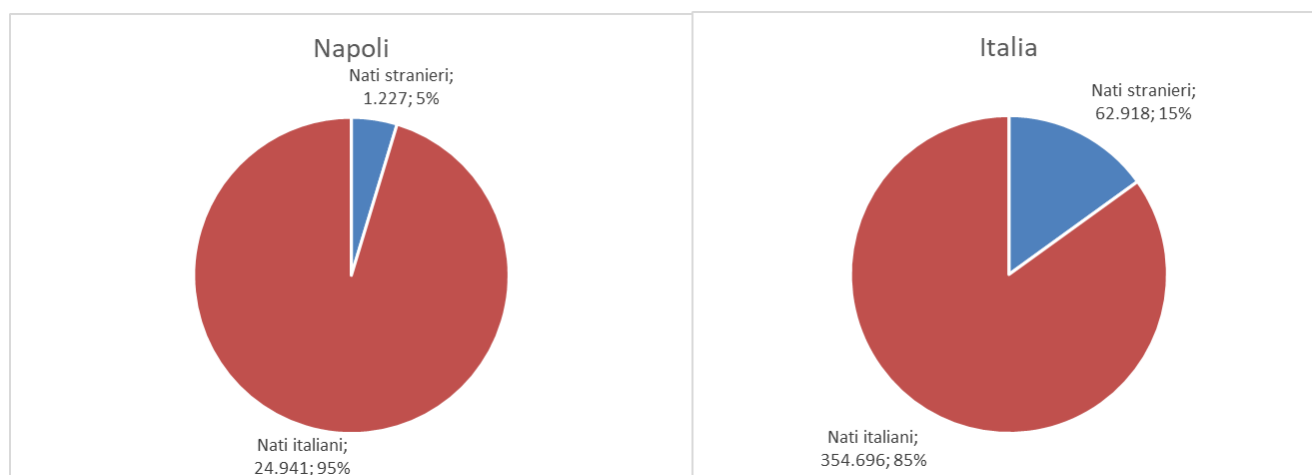
Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat- Ministero dell'Interno

La distribuzione per fasce di età (grafico 2) evidenzia come la popolazione non comunitaria dell'area partenopea sia sensibilmente più matura rispetto al complesso dei regolarmente soggiornanti in Italia: meno del 30% ha un'età inferiore ai 30 anni, a fronte del 40% circa rilevato su scala nazionale. Il territorio in esame si caratterizza in particolare per la bassa incidenza di minori, che rappresentano, a livello locale, il 14,7% dei cittadini provenienti da Paesi terzi (a fronte del 22% registrato a livello nazionale). Napoli è infatti la Città metropolitana che fa rilevare la più bassa incidenza di minori tra i regolarmente soggiornanti.

I minori di cittadinanza non comunitaria presenti nella Città metropolitana di Napoli sono 13.486, l'1,7% dei minori non comunitari in Italia. Tuttavia, la loro presenza nell'area in esame risulta in aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente (inversamente all'andamento complessivo dei minori non comunitari in Italia: -1,9%) e si registra, parallelamente, un incremento anche del numero delle nascite del 3,5% (rispetto al -3,9% sul prospetto nazionale). I nati stranieri nell'area in esame, infatti, sono passati da 1.186 unità nel 2018 a 1.227 nel 2019, arrivando a rappresentare il 2% dei bambini stranieri nati in Italia al 31 dicembre 2019.

Tuttavia, un confronto con la media nazionale mette in evidenza come la quota di bambini stranieri sul totale dei nati risulti nell'area in esame significativamente inferiore: 5% a fronte del 15%.

Grafico 3 – Nati per cittadinanza e area geografica (v.a. e v%). Dati al 31 dicembre 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi Lavoro su dati Istat

Box A - I minori non comunitari nel circuito scolastico

La scuola, oltre ad essere luogo di apprendimento, rappresenta un luogo cruciale per la socializzazione tra pari e per conoscere costumi e stili di vita del Paese ed immergersi nella sua "cultura". L'inserimento nel mondo scolastico è dunque uno dei più importanti fattori di integrazione per i bambini e i ragazzi con background migratorio, consentendo ai più piccoli, un primo e importante confronto con la società di approdo.

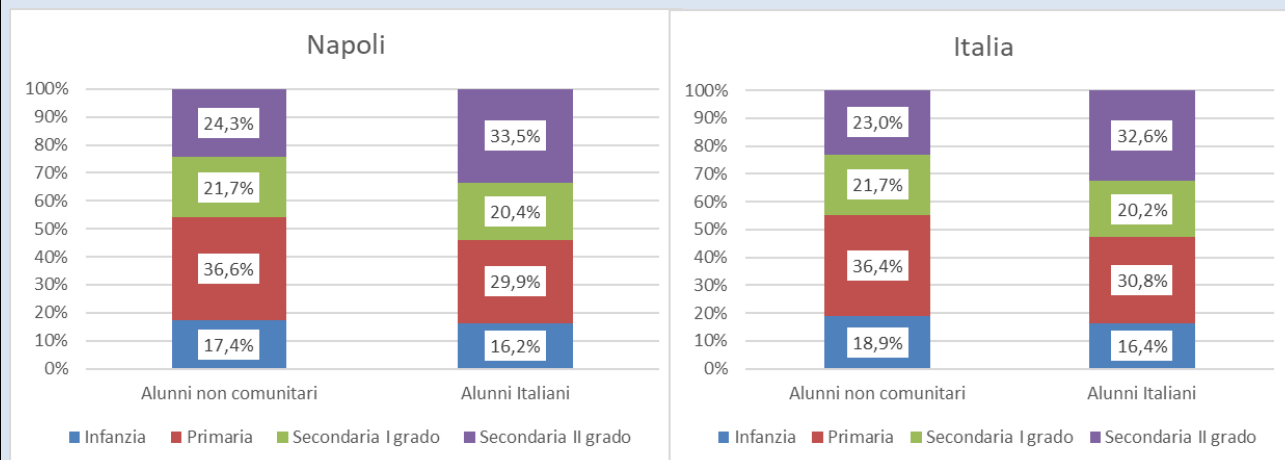
La presenza di alunni di cittadinanza non comunitaria nel sistema scolastico italiano è piuttosto rilevante: 689.016 iscritti alle scuole italiane di ogni ordine e grado, nell'anno scolastico 2019/2020, ovvero l'8,1% della popolazione scolastica del Paese. È la scuola primaria ad avere il maggior numero di iscritti non comunitari (36,4%), seguono la secondaria di secondo grado (23%) e la secondaria di primo grado (21,7%), mentre frequenta le scuole di infanzia il 18,9% dei bambini di cittadinanza non UE. Il confronto con gli alunni di cittadinanza italiana mette in luce una minor concentrazione degli alunni di origine non comunitaria nelle scuole secondarie di secondo grado: 23% a fronte di 32,6%.

Rispetto all'anno scolastico precedente il numero di alunni di cittadinanza extra UE inseriti nel circuito scolastico italiano è aumentato del 2,6%; ad aumentare sono stati soprattutto gli iscritti alle secondarie di primo grado (+5,2%), seguiti da quelli relativi alle secondarie di secondo grado (+3,5%), mentre risulta più contenuto l'incremento negli altri ordini scolastici (primaria +1,5%, infanzia +1,1%).

In riferimento alla Città metropolitana in esame si contano 11.012 alunni di cittadinanza non comunitaria, pari all'1,6% del totale nazionale. Il confronto con l'anno precedente evidenzia tuttavia un aumento di alunni di cittadinanza extra UE nelle scuole dell'area partenopea sensibilmente superiore a quello registrato sul piano nazionale: +7,7% a fronte di +2,6%. Gli

incrementi più significativi riguardano le scuole secondarie di primo grado (+10,5%) e quelle dell'infanzia (+10%), come effetto dell'incremento del numero delle nascite di bambini stranieri nel territorio.

Grafico A.1 - Studenti per ordine di scuola, cittadinanza e area di insediamento (v.%). A.S.2019/2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati MIUR

La distribuzione per ordini scolastici della popolazione scolastica non comunitaria, nel territorio in esame, fa rilevare una prevalenza della scuola primaria, con un'incidenza sostanzialmente equivalente a quella nazionale (36,6% a fronte di 36,4%), segue la secondaria di secondo grado, frequentata da un quarto degli alunni non comunitari, mentre il 21,7% è iscritto alla secondaria di primo grado e il 17,4% nella scuola di infanzia.

Tabella A.2 - Scuole per territorio di riferimento e percentuale di alunni con cittadinanza extra UE (v.a.) A.S. 2019/2020

Classi di distribuzione delle scuole per presenza di alunni extra UE	Napoli		Italia	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Uguale a 0	1.110	40,2%	13.267	24,2%
Tra 0% e 15% di presenza di alunni extra UE	1.558	56,5%	32.916	60,0%
Tra 15% e 30% di presenza di alunni extra UE	72	2,6%	6.721	12,2%
Tra 30% e 40% di presenza di alunni extra UE	10	0,4%	1.362	2,5%
Oltre il 40% di presenza di alunni extra UE	9	0,3%	604	1,1%
Totale	2.759	100,0%	54.870	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati MIUR

Gli studenti non comunitari sono inseriti in maniera piuttosto capillare nel sistema scolastico del Paese: solo un quarto delle scuole italiane non ha, tra i propri iscritti, studenti di cittadinanza extra UE. In tre casi su cinque le scuole hanno fino al 15% di iscritti provenienti da Paesi terzi, nel 12,2% delle scuole la presenza di extra UE copre dal 15% al 30% degli studenti, nel 2,5% è compresa tra il 30% e il 40% e in poco più dell'1% dei casi gli alunni non comunitari superano il 40% del totale.

Nell'area in esame gli alunni non comunitari risultano distribuiti in maniera ancor meno uniforme: sale infatti al 40,2% la quota di scuole senza alunni provenienti da Paesi terzi. Nella maggioranza delle scuole (56,6%) gli iscritti di cittadinanza extra UE coprono una percentuale inferiore al 15%. Inferiore alla media nazionale la quota di scuole con percentuali di alunni non comunitari superiori al 15%: nel 2,6% dei casi l'incidenza è compresa tra il 15% e il 30%, nello 0,4% tra il 30% e il 40% e solo nello 0,3% delle scuole si supera il 40%.

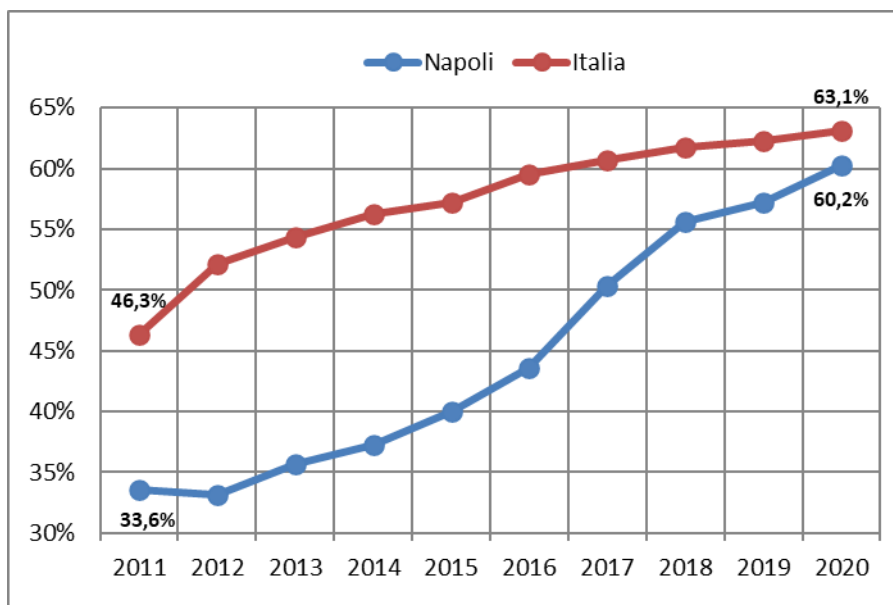
1.2 Modalità e motivi della presenza

L'analisi dei permessi di soggiorno mette in luce come la quota di lungosoggiornanti nella Città metropolitana di Napoli, risulti lievemente inferiore a quella rilevata su scala nazionale: al 1° gennaio 2020 i cittadini possessori di permessi di soggiorno per lungosoggiornanti rappresentano il 60,2% dei regolarmente soggiornanti nel territorio in esame a fronte del 63,1% rilevato complessivamente in Italia. Si tratta di un dato da collegare ad un

processo di stabilizzazione dei cittadini non comunitari presenti nell'area in esame non ancora del tutto maturo e meno avanzato rispetto al complesso del Paese.

Il grafico 4 mostra come la quota di lungosoggiornanti nell'area in esame sia storicamente inferiore a quella rilevata sul complesso della popolazione non comunitaria in Italia: tra il 1° gennaio 2011 ed il 1° gennaio 2020 la percentuale di titolari di permesso di lungo periodo nella Città metropolitana di Napoli è stata sempre inferiore a quella rilevata su scala nazionale. Lo scarto tra i due valori si è sensibilmente attenuato nel corso degli ultimi due anni grazie al rilevante aumento della quota di lungosoggiornanti registrato nell'area in esame: dal 1° gennaio 2018 e al 1° gennaio 2020 si registra un passaggio dal 55,6% al 60,2%, a segnalare un progressivo processo di stabilizzazione dei migranti sul territorio.

Grafico 4 – Incidenza dei lungosoggiornanti per area di insediamento (v.%). Serie storica 2011- 2020

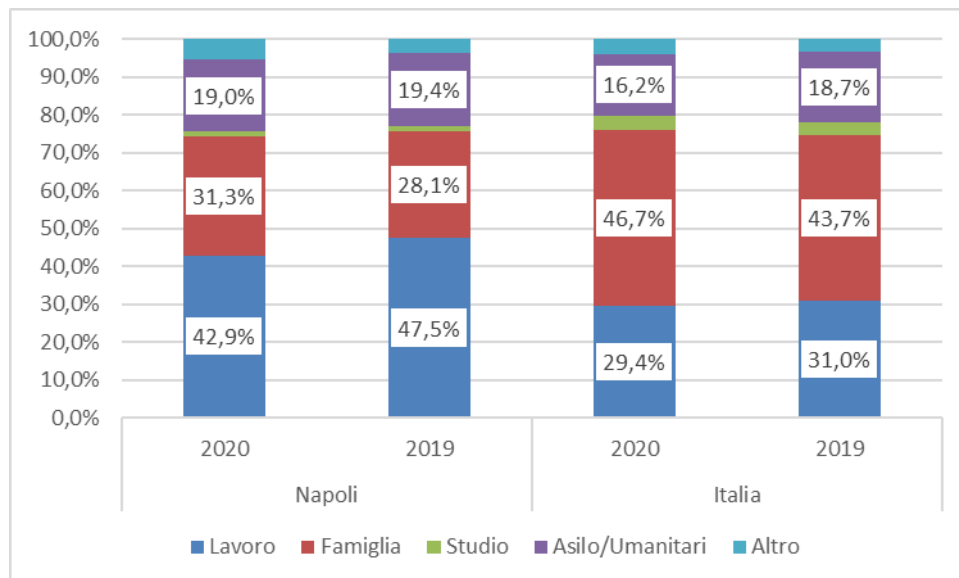


Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

Si riduce invece il numero di titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo presenti nell'area in esame (-8,8% tra il 1° gennaio 2019 e il 1° gennaio 2020). Si rilevano anche sensibili variazioni nella distribuzione per motivazioni dei titoli: diminuiscono sia la quota relativa ai permessi di lavoro, che passa da 47,5% a 42,9%, sia i titoli legati allo studio (-11,8%) e alla richiesta o detenzione di una forma di protezione (-10,4%). Aumentano, invece, la quota relativa ai permessi per motivi familiari, la cui incidenza sul complesso dei titoli di soggiorno nell'area in esame passa dal 28,1% al 31,3%, e le altre motivazioni (+34,3%).

Al 1° gennaio 2020, nonostante il significativo calo, i permessi per motivi lavorativi risultano ancora la tipologia prevalente tra i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo nella Città metropolitana di Napoli, con un'incidenza sensibilmente superiore a quella rilevata su scala nazionale (42,9% a fronte di 29,4%). Napoli è tra le Città metropolitane quella che fa rilevare la più elevata incidenza di tale motivazione di soggiorno. Seguono i motivi familiari, con una quota pari al 31,3%. Rilevante, rispetto alla media nazionale, la quota di permessi a scadenza legati alla richiesta o detenzione di una forma di protezione, che registrano un'incidenza del 19% sul totale dell'area, a fronte del 16,2% sul totale nazionale.

Grafico 5 – Cittadini regolarmente soggiornante per area di insediamento e motivo del soggiorno (v.%). Dati al 1° gennaio 2019 e 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

1.3 Il sistema di accoglienza: i titolari e richiedenti protezione e i MSNA

Il tema dei richiedenti asilo è stato sicuramente uno degli argomenti che negli ultimi anni ha dominato il dibattito sull'immigrazione nel nostro Paese ed ha portato ad una progressiva, maggiore attenzione al tema dell'accoglienza.

In Italia il sistema di accoglienza è stato ridisegnato dal decreto legislativo n.142/2015 e parzialmente modificato dal Decreto Sicurezza (D.L. 113/2018)⁵, prima e dal nuovo decreto legge in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare (D.L. n. 130/2020)⁶ poi. Il sistema prevede diverse tipologie di centri: gli hotspot e i CPA (centri di prima accoglienza) per la prima assistenza e accoglienza, i centri del Sistema di accoglienza e integrazione – SAI (ex SIPROIMI)⁷ per la seconda accoglienza e i CAS (centri di accoglienza straordinaria) di cui avvalersi qualora i posti disponibili nelle precedenti strutture siano esauriti.

Al 31 dicembre 2020⁸ risultavano presenti nelle strutture di accoglienza, come definite in precedenza, 79.938 migranti, distribuiti sul territorio nazionale anche, ma non solo, secondo criteri demografici⁹. I dati disponibili

⁵ Il D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, convertito in Legge 1 dicembre 2018, n. 132, ha rinominato il Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati – SPRAR in SIPROIMI – Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati. L'accesso al SIPROIMI è riservato ai titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati, nonché ai titolari delle nuove fattispecie previste in seguito all'abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari: vittime di violenza o tratta, vittime di violenza domestica, motivi di salute, vittime di sfruttamento lavorativo, calamità, atti di particolare valore civile.

⁶ Il D.L. n. 130/2020, convertito in legge n. 173 del 18 dicembre 2020, sostituisce il Siproimi (che a sua volta sostituiva il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati - Sprar) con il SAI. Il decreto ha ripristinato l'accoglienza anche per i soggetti richiedenti protezione internazionale. Al sistema possono accedere infatti sia i richiedenti asilo che i titolari di protezione. Il Sai si sviluppa su due livelli: il primo è riservato ai richiedenti asilo, ed è basato sull'assistenza materiale, legale, sanitaria e linguistica. I servizi di secondo livello sono riservati, invece, ai titolari di protezione e hanno anche funzioni di integrazione, orientamento lavorativo e formazione professionale. Il D.L. 130/2020 introduce per la prima volta ulteriori percorsi di integrazione dopo la seconda accoglienza. Al termine del periodo nel Sai, infatti, le amministrazioni locali possono avviare altre iniziative con lo scopo di favorire l'autonomia individuale dei cittadini già beneficiari del Sai, con particolare riguardo a una maggiore formazione linguistica, all'orientamento lavorativo e ai servizi pubblici essenziali, e alla conoscenza dei diritti e dei doveri fondamentali sanciti dalla costituzione.

⁷ Nel paragrafo si utilizza la denominazione SIPROIMI in accordo con la fonte di riferimento: il Cruscotto Statistico Giornaliero del Ministero dell'Interno.

⁸ Ministero dell'interno, Cruscotto statistico giornaliero.

⁹ Il Piano Nazionale di ripartizione dei richiedenti asilo e rifugiati, avviato a seguito del Tavolo di coordinamento nazionale del 14 dicembre 2016, individua i seguenti criteri: 6 posti in numero fisso ai comuni al di sotto dei 2000 abitanti, ai comuni maggiori (con esclusione delle aree metropolitane) sono attribuiti i posti calcolati in base alla prima ripartizione a livello regionale sulla base delle quote di accesso al Fondo Nazionale Politiche Sociali, considerando il rapporto ogni 1000 abitanti tra posti attribuiti alla regione e popolazione dei comuni interessati. Nelle 14 aree metropolitane invece vengono attribuiti 2 posti ogni 1000 abitanti.

consentono di analizzare l'accoglienza solo ad un dettaglio regionale. La regione Campania, con il 7,3% dei migranti in accoglienza, risulta la sesta regione italiana per numero di accolti e registra un decremento notevole rispetto al 2019 (-22,4%), sensibilmente superiore alla variazione registrata complessivamente in Italia (-14,4%).

La maggior parte dei titolari o richiedenti protezione presenti in Italia sono inseriti in strutture di accoglienza diverse dalla rete SIPROIMI: oltre il 68% in strutture di accoglienza temporanee, mentre è pressoché nulla la presenza negli Hot spot.

Al 31 dicembre 2020 risulta inserito nella rete SIPROIMI circa un terzo dei migranti complessivamente accolti sul territorio nazionale: 25.575 titolari di protezione internazionale o minori stranieri non accompagnati, inseriti nei progetti ordinari, o per categorie vulnerabili. Nella regione Campania, la quota di migranti accolti all'interno delle diverse strutture di accoglienza si presenta speculare al prospetto nazionale, con 1.913 persone (il 32,9%) nella rete SIPROIMI regionale, che rappresentano il 7,5% del totale nazionale degli accolti del SIPROIMI.

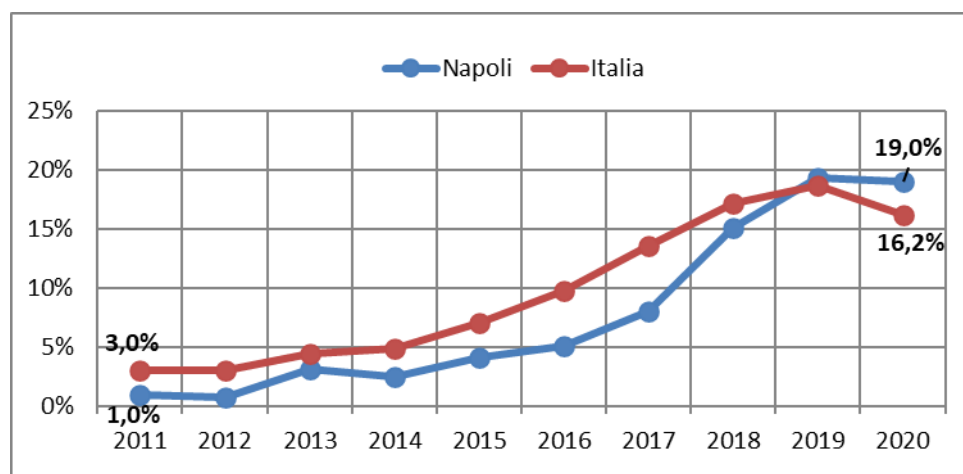
Tabella 6 – Migranti per area geografica e tipologia di struttura di accoglienza (v.a., v.% e variazione 2020/2019). Dati al 31 dicembre 2020

	Hot spot	Centri di accoglienza	Centri SIPROIMI	Totale = 100%	Variazione 2020/2019
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%
Campania	0,0%	67,1%	32,9%	5.815	2,7%
Italia	0,0%	68,0%	32,0%	79.938	-14,4%
Incidenza Campania su Italia	0,0%	7,2%	7,5%	7,3%	

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati del Ministero dell'Interno

Il grafico 6 illustra chiaramente come a fronte di un trend di costante crescita della quota di permessi di soggiorno per richiesta o titolarità di una forma di protezione fino al 2019, l'ultimo anno ha segnato un'inversione di tendenza: tra il 1° gennaio 2011 ed il 1° gennaio 2019, complessivamente in Italia, l'incidenza di tale motivazione sul complesso dei titoli di soggiorno ha registrato un passaggio dal 3% al 18,7%, mentre al 1° gennaio 2020 scende a 16,2%. Nella Città metropolitana in esame, invece, il trend risulta in lieve e costante crescita durante tutto il periodo, passando dall'1% nel 2011 al 19,4% nel 2019. Nell'ultimo anno, invece, l'incidenza scende lievemente e si attesta al 19%, evidenziando, comunque, una sostanziale stabilità. Fino al 2018 il territorio partenopeo concentrava una quota di titolari o richiedenti protezione inferiore alla media nazionale, ma a partire dal 2019 la situazione si inverte, tanto che al 1° gennaio 2020 la quota di titolari di un permesso di soggiorno per richiesta o titolarità di una forma di protezione nella Città metropolitana di Napoli risulta superiore alla media nazionale di circa 3 punti percentuali.

Grafico 6 – Incidenza permessi richiesta asilo/asilo/altre forme di protezione su totale permessi di soggiorno. Serie storica 2011-2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia per richiesta asilo/asilo/altre forme di protezione sono 216.343, mentre nel territorio in esame ammontano a 6.940 pari al 3,2% dei titolari di tale tipologia di permesso di soggiorno complessivamente presenti nel Paese. Si tratta di uomini nella maggioranza assoluta

dei casi, sia nella Città metropolitana di Napoli che complessivamente in Italia, con un'incidenza sostanzialmente speculare: 82,1% nell'area metropolitana in esame, a fronte dell'82,7% sul complesso nazionale.

La tabella 7 evidenzia come a livello nazionale prevalgano i titoli rilasciati per richiesta di asilo che coprono una quota pari al 34,5%, seguiti dalla Protezione sussidiaria (25% circa). Queste tipologie rappresentano le motivazioni prevalenti anche nel territorio in esame, pur registrando incidenze significativamente differenti. Nell'area metropolitana di Napoli, infatti, i titoli rilasciati per richiesta d'asilo rappresentano più della metà casi (il 58,3%, pari al 5,4% del totale nazionale relativo), mentre ai motivi umanitari sono legati il 19,8% dei titoli. Inferiori rispetto alla media nazionale sono le incidenze delle altre forme di protezione, con il 14,3% dei titoli legati alla protezione sussidiaria e il 7,6% al riconoscimento dell'asilo politico.

Tra il 1° gennaio 2019 ed il 1° gennaio 2020 il numero di soggiornanti per la richiesta o la detenzione di una forma di protezione presenti in Italia è diminuito del 17,6%; riduzione che nella Città metropolitana di Napoli si fa più contenuta: -10,4%. A diminuire, sia a livello locale che a livello nazionale, sono i titoli legati a tutte le motivazioni ad eccezione dell'asilo politico, che registra un incremento del 15,3% in Italia e del 27,1% nella Città metropolitana in esame. La contrazione più significativa riguarda i titoli per motivi umanitari (-29,8% a livello nazionale e -21,7% nel territorio in esame), seguiti da quelli per richiesta di asilo (-19,8% in Italia, -6,6% nell'area in esame).

Tabella 7 – Titolari di PdS per richiesta asilo/asilo/altre forme di protezione per area di insediamento e dettaglio della motivazione (v.% e variazione 2019/2018). Dati al 1° gennaio 2020

	Napoli		Italia		Incidenza % Città metropolitana su totale
	v. %	Variazione % 2020/2019	v.%	Variazione % 2020/2019	
Asilo Politico	7,6%	27,1%	17,9%	15,3%	1,4%
Richiesta asilo	58,3%	-6,6%	34,5%	-19,8%	5,4%
Motivi umanitari	19,8%	-21,7%	22,2%	-29,8%	2,9%
Protezione sussidiaria	14,3%	-1,0%	25,4%	-5,8%	1,8%
Totale=100%	6.940	-10,4%	216.343	-17,6%	3,2%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat - Ministero dell'Interno

Una categoria particolarmente vulnerabile tra i migranti in accoglienza è rappresentata dai minori stranieri non accompagnati¹⁰ (MSNA), cui la normativa internazionale ed italiana riconosce ulteriori e specifiche tutele. Ai MSNA si applicano le norme previste in generale dalla legge italiana in materia di *assistenza e protezione dei minori*. Si applicano, tra le altre, le norme riguardanti il *collocamento in luogo sicuro* del minore che si trovi in stato di abbandono, l'*affidamento* del minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo a una famiglia o a una comunità, l'*apertura della tutela* per il minore i cui genitori non possano esercitare la potestà.

La presenza dei minori stranieri non accompagnati nel territorio italiano e gli eventi più rilevanti del loro percorso di accoglienza e di integrazione possono essere tracciati grazie ad un apposito sistema informativo nazionale istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con legge 7 aprile 2017, n. 47. I dati disponibili indicano che i MSNA accolti in Italia al 31 dicembre 2020 sono 7.080, provenienti principalmente da Bangladesh (22,1%), Tunisia (15,4%), Albania (13,8%) ed Egitto (9,9%). Rispetto all'anno precedente la loro presenza sul territorio è aumentata di circa 1000 unità (+17% circa).

La distribuzione dei MSNA sul territorio nazionale è tutt'altro che omogenea. Milano è, tra le Città metropolitane, quella che accoglie il maggior numero di minori (5,7%), seguita da Catania e Roma, dove ha trovato accoglienza rispettivamente il 4,6% e il 4,1% dei minori.

¹⁰ Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea, il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano", V. art. 2, L. 47/2017.

I minori stranieri non accompagnati inseriti nelle strutture di accoglienza del territorio di Napoli al 31 dicembre 2020 risultano invece 54. Si tratta esclusivamente di maschi prossimi alla maggiore età: l'81,5% ha compiuto 17 anni.

Tabella 8 - MSNA prime 10 Nazionalità e zona di accoglienza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2020

Nazionalità	Napoli		Italia		Incidenza % Napoli su Italia
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Bangladesh	32	59,3%	1558	22,1%	2,1%
Albania	5	9,3%	972	13,8%	0,5%
Somalia	3	5,6%	309	4,4%	1,0%
Marocco	2	3,7%	135	1,9%	1,5%
Pakistan	2	3,7%	574	8,1%	0,3%
Guinea	2	3,7%	242	3,4%	0,8%
Tunisia	2	3,7%	1084	15,4%	0,2%
Guinea Bissau	2	3,7%	n.d.	n.d.	n.d.
Iran	2	3,7%	29	0,4%	6,9%
Altre	2	3,7%	60	0,9%	3,3%
Totale	54	100,00%	7.050	100,00%	0,8%

Fonte: Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Le nazionalità più rappresentate tra i MSNA accolti nel territorio partenopeo sono la bangladesese, che da sola copre il 60% circa delle presenze, seguita dall'albanese, con poco più del 9%. Rispetto al dato nazionale si rileva una maggior presenza di minori provenienti dall'Iran, che – seppur in numero esiguo – rappresentano il 6,9% dei minori non accompagnati accolti in Italia e provenienti da tale Paese.

La netta maggioranza dei minori stranieri non accompagnati accolti nell'area in esame si trovano in strutture di seconda accoglienza: 94,4% a fronte del 78,8% rilevato complessivamente in Italia, il 5,6% è collocato in strutture di prima accoglienza, mentre non risultano minori accolti da privati.

Tabella 9 – MSNA per tipologia di strutture di accoglienza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2020

Strutture di accoglienza per minori stranieri non accompagnati	Napoli		Italia		Incidenza % Napoli su Italia
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Prima accoglienza	3	5,6%	1234	17,4%	0,2%
Seconda accoglienza	51	94,4%	5580	78,8%	0,9%
Privato	0	0,0%	266	3,8%	0,0%
Totale	54	100,0%	7080	100,0%	0,8%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

2. I migranti nel mercato del lavoro

2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di Napoli

Il 6,8% degli occupati dell'area partenopea è di cittadinanza extra comunitaria, una presenza importante per il mercato del lavoro del territorio. Si tratta in prevalenza di uomini (63,7%), con un'incidenza lievemente superiore a quella rilevata a livello nazionale sulla popolazione non comunitaria occupata (62,1%). Le 19.700 lavoratrici non comunitarie presenti nell'area di Napoli, invece, rappresentano il 3,3% delle occupate non comunitarie nel nostro Paese.

Tabella 10 – Occupati non comunitari (15 anni e oltre) della Città metropolitana di riferimento per genere - Anno 2020

Genere	NAPOLI		Italia		Incidenza Città metropolitana su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Donne	19.700	36,3%	600.258	37,9%	3,3%
Uomini	34.533	63,7%	983.094	62,1%	3,5%
Totale	54.233	100,0%	1.583.352	100,0%	3,4%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

L'analisi dei dati disponibili per l'area in esame mette in luce una condizione lavorativa della popolazione non comunitaria parzialmente migliore di quella registrata sul piano nazionale, con un tasso di occupazione superiore (57,1% a fronte del 56,6%) e un minor tasso di inattività (29,5% a fronte del 34,8%); il tasso di disoccupazione, invece, risulta superiore di oltre 5 punti percentuali (18,7% contro 13%). Nel confronto con le altre aree metropolitane Napoli si colloca in settima posizione per il più elevato tasso di occupazione dei cittadini extra UE.

Il tasso di occupazione complessivamente rilevato nella Città metropolitana in esame risulta particolarmente contenuto e pari al 37,9%, mentre un'analisi per cittadinanze evidenzia che proprio il valore relativo alla popolazione non comunitaria risulti il più elevato, significativamente superiore a quello registrato per la popolazione autoctona (57,1% a fronte del 37,1% per gli italiani). Tale condizione si riscontra solo nelle Città metropolitane di Roma, Napoli e Venezia. Una lettura diacronica evidenzia tuttavia come lo scarto registrato relativamente al valore dei tassi di occupazione della popolazione italiana e straniera nel territorio in esame, sia in forte riduzione rispetto all'anno precedente, passando da 25,4 punti percentuali nel 2019 a 20 punti percentuali nel 2020, in ragione della decisa contrazione dell'indicatore relativo alla popolazione proveniente da Paesi terzi: -6%, rispetto all'anno precedente, a fronte del -0,5% rilevato per la popolazione italiana.

Al contempo, il tasso di inattività della popolazione extra UE è sensibilmente inferiore a quello relativo alla popolazione autoctona (29,5% a fronte del 52,5%), mentre in relazione al tasso di disoccupazione lo scarto tra le componenti si riduce, facendo registrare un valore del 18,7% per i non comunitari a fronte del 21,5% per gli italiani. Va anche evidenziato che, rispetto al 2019, il tasso di disoccupazione dei non comunitari residenti nell'area metropolitana partenopea sia in aumento di 2,7 punti percentuali, a fronte di un decremento significativo registrato per gli italiani (-2,3%).

Ad incidere sugli andamenti tendenziali il diverso impatto della pandemia sui livelli occupazionali della popolazione italiana ed extra UE, che risulta dai dati maggiormente colpita dalla grave crisi attraversata dal Paese e legata al diffondersi del virus SARS-COV-2. Particolarmente elevata risulta la crescita dell'inattività, condizione in cui probabilmente si sono riversati molti lavoratori scoraggiati dal ricercare un'occupazione, viste le forti restrizioni per l'attività di interi settori introdotte per contrastare il diffondersi del virus.

Tabella 11 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività della Città metropolitana di riferimento per cittadinanza – Anno 2020

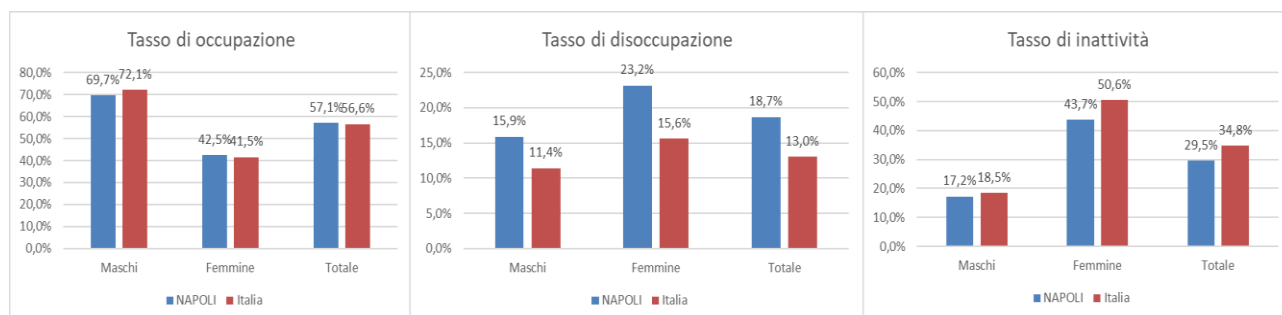
CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)		Tasso di inattività (15-64 anni)	
	v. %	Variazione % 2020/2019	v. %	Variazione % 2020/2019	v. %	Variazione % 2020/2019
Italiani	37,1%	-0,5%	21,5%	-2,3%	52,5%	2,2%
Stranieri	52,9%	-7,0%	20,7%	3,6%	32,9%	5,4%
di cui non comunitari	57,1%	-6,0%	18,7%	2,7%	29,5%	4,8%
Nel complesso	37,9%	-0,9%	21,5%	-1,8%	51,4%	2,4%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Osservare la condizione occupazionale dei cittadini non comunitari, tenendo conto del genere, consente di mettere in evidenza una decisa disparità sia nella Città metropolitana in esame che complessivamente in Italia. In relazione al tasso di occupazione, pari a 56,6% per la popolazione non comunitaria in Italia nel suo complesso, il grafico 7 mostra come tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile sussista uno scarto di oltre 30 punti percentuali, scarto che, per quanto permanga, risulta più contenuto a livello locale (27 punti). Un confronto relativo alle sole donne mostra, infatti, come nella Città metropolitana in esame il tasso di occupazione sia lievemente superiore a quello rilevato complessivamente in Italia sulle cittadine non comunitarie: 42,5% contro 41,5%.

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, invece, nella Città metropolitana in esame si registra un valore relativo alle donne non comunitarie superiore di 7 punti percentuali rispetto al dato registrato complessivamente in Italia (23,3% a fronte del 15,6%). I dati sull'inattività descrivono invece una condizione che per le donne non comunitarie del territorio è parzialmente migliore rispetto al prospetto nazionale: il relativo tasso è infatti pari a 43,7% a fronte del 50,6% registrato complessivamente in Italia. Va sottolineato tuttavia come si tratti di un valore superiore a quello registrato sugli uomini non comunitari dell'area in esame di oltre 26 punti percentuali. Inoltre, i valori dell'inattività femminile per la popolazione non comunitaria dell'area in esame sono sensibilmente cresciuti tra il 2019 e il 2020: +8 punti percentuali, crescita da collegare – come anticipato - ad un allontanamento dal mercato del lavoro provocato dalla chiusura di molti settori dell'economia, in ragione dell'emergenza COVID. Basti pensare alle ripercussioni sul settore ricettivo-alberghiero o sul settore dei servizi alle famiglie, così rilevanti per l'occupazione non comunitaria nell'area in esame.

Grafico 7 – Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività dei cittadini non comunitari per genere e area di insediamento. Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Un'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto dai cittadini non comunitari evidenzia come alcune caratteristiche dell'occupazione non comunitaria nel nostro Paese si acuiscono nel territorio in analisi: a fronte di discreti livelli occupazionali, la popolazione proveniente da Paesi terzi risulta schiacciata verso mansioni non qualificate e scarsamente retribuite, prevalentemente nel settore dei Servizi.

Il territorio in esame vede una nettissima concentrazione dell'occupazione nel terziario, che occupa l'80,1% dei non comunitari e il 77,1% degli italiani (a fronte del 65% e 70,3% registrato sul piano nazionale).

Rispetto alla media complessiva del nostro Paese, si registra inoltre una scarsa incidenza del lavoro in ambito industriale, pari al 13,3% per i cittadini provenienti da Paesi terzi (a fronte del 19,2% registrato

complessivamente in Italia), in ambito agricolo (2,1% a fronte del 7,3% in Italia) e nel settore delle costruzioni (4,5% a fronte del 8,5%).

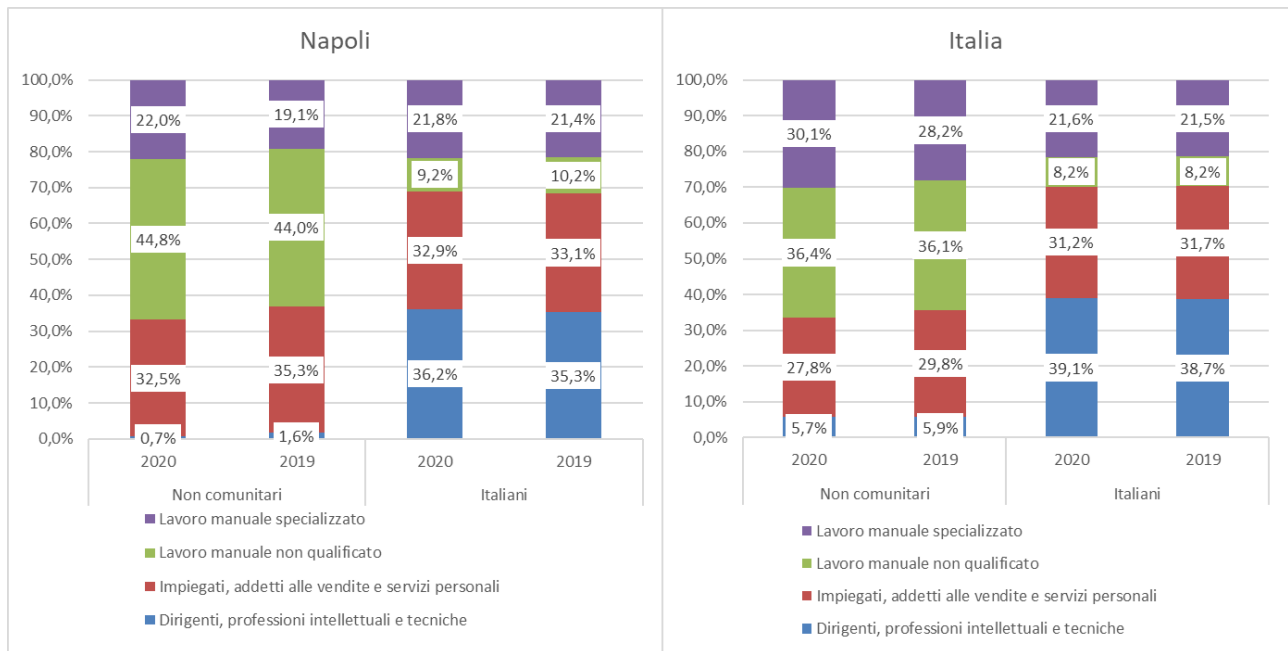
Grafico 8 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza, settore di attività economica e area di residenza (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Nel territorio in esame si acuisce lo schiacciamento della manodopera non comunitaria verso lavori non qualificati: nel 2020 il 44,8% dei cittadini extra europei occupati nella Città metropolitana di Napoli svolge un lavoro manuale non qualificato, mentre a livello nazionale i lavoratori extra UE inquadrati in tale tipologia di impiego sono il 36,4%. Se l'incanalamento verso il terziario riguarda, nell'area in esame, tutta l'occupazione, l'inserimento in mansioni non qualificate caratterizza principalmente il lavoro straniero: a livello locale la quota di italiani che svolge un lavoro manuale non qualificato è pari al 9,2%.

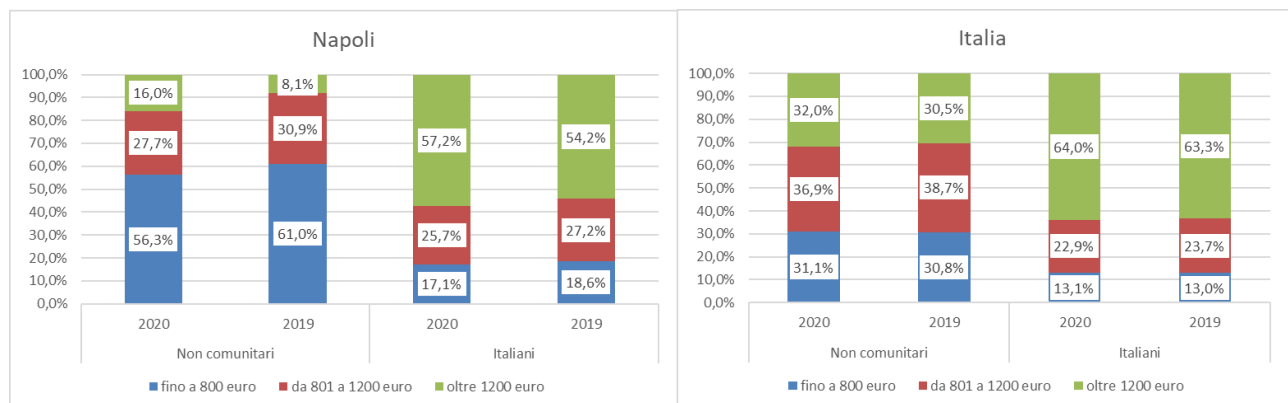
In un confronto con il livello nazionale, spicca la minor incidenza del lavoro manuale specializzato, che coinvolge il 22% dei lavoratori provenienti da Paesi terzi occupati nell'area in analisi, a fronte del 30% circa di quelli occupati complessivamente in Italia. Superiore, rispetto a quanto rilevato a livello nazionale, la quota di *Impiegati, addetti alle vendite e servizi personali* (32,5% contro 27,8%), mentre è nettamente inferiore l'incidenza di *Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche*, che nell'area in esame rappresentano solamente lo 0,7% del totale degli occupati non comunitari (a fronte del 5,7% sul piano nazionale). Nel confronto tra gli occupati extraeuropei e italiani nell'area partenopea, si registra uno scarto significativo per quanto attiene sia al lavoro manuale non specializzato che le professioni dirigenziali: nel primo caso, gli autoctoni rappresentano solamente il 9,2%, mentre nella maggioranza dei casi (36,2%) sono proprio dirigenti o professionisti. Minori distanze tra lavoratori extra UE e autoctoni si rilevano in relazione all'incidenza di *Impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali*, sia a livello locale (32,5% dei non comunitari a fronte del 32,9% degli italiani) che a livello nazionale, dove le percentuali scendono rispettivamente a 27,8% e 31,2%. Parimenti per il lavoro manuale specializzato che, mentre in Italia occupa il 30,1% dei non comunitari e il 21,6% degli italiani, nella Città metropolitana di Napoli si attesta al 22% per gli extraeuropei e al 21,8% per gli autoctoni.

Gráfico 9 – Occupati per cittadinanza, area di residenza e tipologia professionale (v.%) .Anni 2019 e 2020


Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Va segnalato come rispetto all'anno precedente, nel territorio in esame si assiste ad aumento della quota di occupati non comunitari inquadrati come *lavoratori manuali non qualificati* e come *lavoratori manuali specializzati*, a discapito della quota relativa alle professioni impiegate e nei servizi (passate dal 35,3% al 32,5%), passaggio che non si verifica per la popolazione autoctona. I lavoratori italiani dell'area in esame, pur vedendo una lieve riduzione della quota di occupati inquadrati come *Impiegati e addetti alle vendite e ai servizi personali*, vedono incrementare soprattutto la quota di *Dirigenti e professionisti*.

L'analisi delle retribuzioni mette in luce una canalizzazione dell'occupazione non comunitaria verso mansioni scarsamente retribuite ancor più marcata di quella rilevata a livello nazionale: mentre complessivamente in Italia meno di un terzo degli occupati dipendenti di cittadinanza non comunitaria percepisce una retribuzione mensile inferiore agli 800 euro, nell'area metropolitana napoletana si rileva una concentrazione assoluta in tale fascia salariale che raggiunge un'incidenza del 56,3%. Per converso, solo il 16% dei dipendenti extra UE del territorio in esame ha un'entrata superiore ai 1.200 euro (quota che a livello nazionale sale al 32%), mentre il 27,7% percepisce una retribuzione compresa tra gli 801 e i 1200 euro.

Gráfico 10 – Occupati dipendenti (15 anni e oltre) per area di residenza, cittadinanza e classe mensile di retribuzione (v.%) . Anno 2019 e 2020


Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

A livello retributivo, nel territorio in esame si rilevano variazioni significative nell'ultimo anno: decrescono le retribuzioni più basse e aumentano quelle più alte. Nel caso degli occupati non comunitari passano dal 61% al

56,3% coloro che percepiscono un salario inferiore ad 800 euro e dal 30,9% a 27,7% quelli che percepiscono tra gli 800 euro ai 1.200 euro mensili. Risulta raddoppiato, invece, il valore relativo a coloro che percepiscono una retribuzione superiore ai 1.200 euro, passando dall'8,1% al 16%. Variazioni analoghe si registrano anche per gli occupati autoctoni nel territorio, seppur con scarti più contenuti. A livello nazionale, infine, sempre in relazione ai lavoratori di cittadinanza extra UE, si assottiglia la fascia che riceve una retribuzione media (tra gli 800 e i 1.200 euro mensili) e si amplia la quota con retribuzioni superiori ai 1.200 euro.

2.2 Rapporti di lavoro attivati e cessati per i lavoratori non comunitari

Il paragrafo che segue analizza i dati provenienti dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO) che restituisce informazioni sul mercato del lavoro dipendente e parasubordinato, prendendo in considerazione i rapporti di lavoro iniziati e cessati durante l'anno. Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'*Agricoltura*) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve.

Nel 2020 sono stati complessivamente oltre 9milioni 538mila i nuovi rapporti di lavoro attivati in Italia: nell'80% dei casi (7.609.945) a favore di cittadini italiani, 1.380.232 per cittadini non comunitari (il 14%) e 547.956 per cittadini comunitari.

Tra il 2019 e il 2020 le assunzioni hanno registrato una significativa riduzione -18,9%, con circa 2milioni 219mila contrattualizzazioni in meno, come lecito aspettarsi viste le importanti restrizioni alle attività di alcuni importanti settori economici introdotte per contrastare il diffondersi del virus. I dati, a livello nazionale, fanno rilevare una riduzione più significativa delle assunzioni a favore dei cittadini comunitari (-23,3%), seguiti dagli italiani (-19,6%), mentre il calo risulta più contenuto, seppur rilevante, per i cittadini non comunitari: -12,5%.

Tabella 12 – Attivazioni per area di residenza e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2020 e variazione% 2020/2019

	Napoli		Italia		Incidenza % Città metropolitana su Italia
	v.%	Variazione % 2020/2019	v.%	Variazione % 2020/2019	
Cittadini italiani	88,6%	-23,1%	79,8%	-19,6%	4,2%
Cittadini non comunitari	9,8%	4,6%	14,5%	-12,5%	2,6%
Cittadini comunitari	1,6%	-21,8%	5,7%	-23,3%	1,0%
Totale =100%	359.209	-21,1%	9.538.133	-18,9%	3,8%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

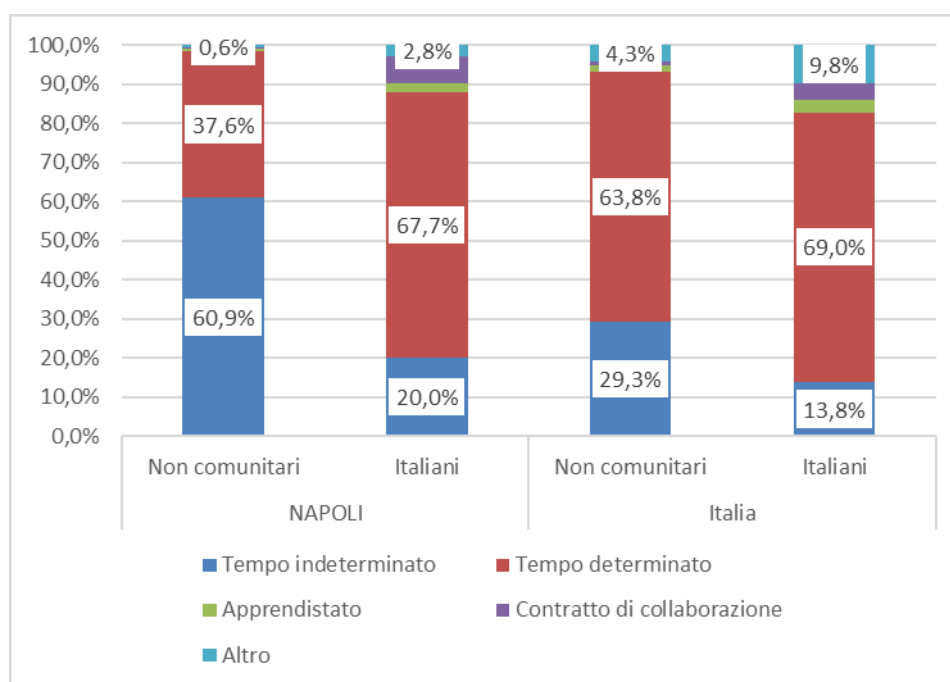
Le assunzioni effettuate nel corso del 2020 nell'area metropolitana in esame, ammontano complessivamente a 359.209, ovvero il 3,8% del totale nazionale. Nel territorio in esame risulta ancor più marcata la prevalenza dei contratti a favore di cittadini italiani che coprono una quota pari all'88,6% del totale dei nuovi rapporti di lavoro, il 9,8% è relativo a lavoratori extra UE, mentre solo l'1,6% dei contratti riguarda cittadini provenienti dall'Europa comunitaria.

A livello locale le assunzioni hanno registrato una riduzione ancor più marcata di quella rilevata su scala nazionale: -21,1% rispetto al 2019. Diversamente da quanto rilevato complessivamente in Italia, il calo ha riguardato soprattutto le attivazioni a favore di cittadini italiani e comunitari, mentre si registra una variazione positiva per le assunzioni in favore di lavoratori non comunitari (+4,6% a fronte del -12,5% registrato sul complesso nazionale).

Prendendo in considerazione le tipologie di contratto utilizzate per le assunzioni avvenute nel corso del 2020, emerge come i contratti a tempo determinato siano generalmente prevalenti, a prescindere dal territorio di residenza e dalla cittadinanza del lavoratore coinvolto. È evidente, tuttavia, come per i lavoratori provenienti da

Paesi terzi risulti più elevata la quota di assunzioni che si sono avvalse di contratti a tempo indeterminato, che nel territorio in esame risultano prevalenti, con un'incidenza pari al 60,9% (a fronte del 20% registrato per gli italiani) e – a livello nazionale – coprono una quota pari al 29,3% (a fronte del 13,8% relativo agli italiani). La differenza delle tipologie di assunzione tra lavoratori italiani e non comunitari risulta più marcata nella Città metropolitana di Napoli, dove le attivazioni tra i lavoratori non comunitari risultano, come accennato, molto più spesso legate a contratti a tempo indeterminato e – viceversa – più raramente a tempi determinati (37,6% a fronte del 67,7% relativo a lavoratori italiani) o complessivamente ad altre tipologie contrattuali (1,5% a fronte di 12,2%). Va inoltre sottolineato come l'occupazione non comunitaria nell'area in esame sembri caratterizzata da un maggior livello di stabilità: la quota di contratti a tempo indeterminato è infatti sensibilmente superiore a quella registrata sul piano nazionale per la popolazione della stessa cittadinanza: 60,9% a fronte del 29,3% a livello nazionale. È stato registrato nell'area partenopea più del 5% delle assunzioni con contratto a tempo indeterminato per cittadini non comunitari in Italia.

Grafico 11 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato, tipologia di contratto e territorio di residenza (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

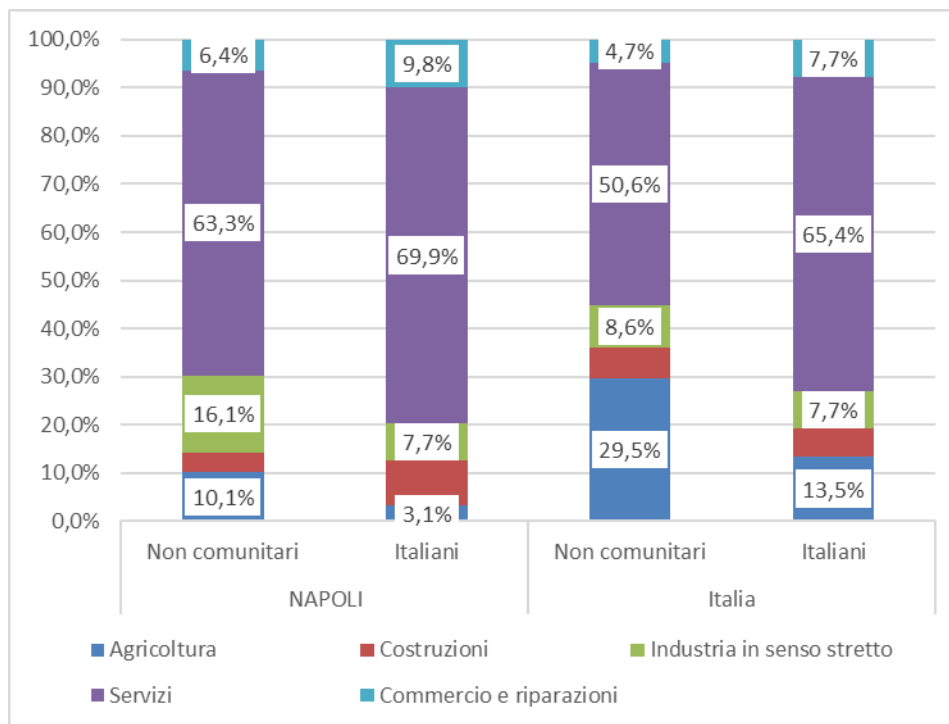
Il grafico 12, relativo alla distribuzione per settore di attività economica, mette in luce come la maggior parte dei nuovi contratti di lavoro ricada nei *Servizi*, settore che, a livello nazionale, riguarda il 50% circa delle attivazioni per cittadini non comunitari e il 65,4% di quelle per cittadini italiani, e vede – a livello locale – ancor più marcata la propria prevalenza con il 63,3% dei contratti per lavoratori non comunitari e il 69,9% di quelli per italiani.

I dati confermano come il mercato del lavoro della Città metropolitana di Napoli sia schiacciato sul Terziario, pur registrando, rispetto alla media nazionale, un'incidenza superiore anche nel settore industriale e commerciale. L'*Industria in senso stretto*, infatti, risulta il secondo settore di assunzione per i lavoratori non comunitari nell'area in esame, con un'incidenza del 16,2% (a fronte dell'8,6% rilevato su scala nazionale), mentre l'*Agricoltura*, in cui ricade quasi un terzo dei nuovi contratti per cittadini extra UE attivati in Italia, assorbe, a livello locale solo il 10% delle assunzioni per cittadini provenienti da Paesi terzi. *Commercio e riparazioni* interessano invece una quota pari al 6,4% delle contrattualizzazioni di lavoratori non comunitari residenti nella Città metropolitana in esame, mentre a livello nazionale le nuove assunzioni in tale ambito sono il 4,7%.

Tra il 2019 e il 2020, come accennato, nell'area partenopea si registra una variazione opposta a quella rilevata sul totale delle assunzioni a favore di non comunitari in Italia; dall'analisi per settori economici emerge che, ad aumentare, siano solamente le attivazioni nel settore dei *Servizi* (+31,1%, a fronte del -16,7% sul territorio

nazionale), mentre negli altri comparti si registrano contrazioni talvolta più marcate rispetto al complesso del Paese: è il caso delle assunzioni in ambito industriale (-26,8% a Napoli, a fronte del -18,2% in Italia) e commerciale (-33,2% a Napoli e -24,1% in Italia). In *Agricoltura*, invece, la variazione a livello locale, seppur contenuta, è di segno negativo, contrariamente a quanto rilevato a livello nazionale (-0,5% a fronte del +2,5%).

Grafico 12 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato, settore di attività economica e area di residenza (v.%). Anno 2020

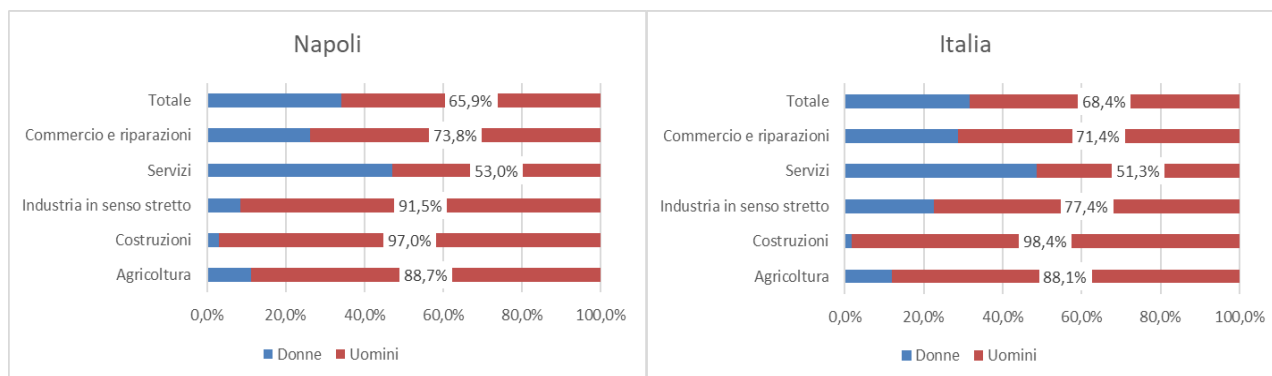


Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Complessivamente è relativo a donne il 34,1% delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari avvenute nella Città metropolitana di Napoli nel 2020, una percentuale lievemente superiore a quella rilevata a livello nazionale (31,6%). Un'analisi settoriale mette in evidenza come le assunzioni femminili incidano in misura maggiore nel settore dei *Servizi* diversi da *Commercio e riparazioni*, dove arrivano al 47%, nel territorio in esame, e al 48,7% a livello nazionale, mentre risultano minime in edilizia (3% nella Città in esame e 1,6% in Italia).

Mentre a livello nazionale le donne non comunitarie vengono assunte anche nell'*Industria* in senso stretto, coprendo il 23% circa delle attivazioni, nel territorio in esame l'incidenza femminile in tale settore scende all'8,5%.

Grafico 13 – Rapporti di lavoro attivati per lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di riferimento, per settore di attività economica e genere (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alle qualifiche più frequenti tra le assunzioni di cittadini non comunitari nell'area metropolitana di Napoli, la tabella 13 evidenzia la prevalenza di lavori nel settore dei servizi domestici, personali e di pulizia e, in misura minore, in ambito industriale e tessile. Nello specifico prevalgono le assunzioni a favore di *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici*, che rappresentano più di un quarto delle assunzioni del 2020, seguite dalle *Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati* che raggiungono la quota del 18,5%. Tutte le altre qualifiche si attestano ben al di sotto del 10%. Osservando l'incidenza delle assunzioni locali sulle quote nazionali emerge che la qualifica più rappresentativa sia quella relativa ad *Operai addetti a macchinari nell'industria tessile, delle confezioni e assimilati*, che raggiunge il 15,9% delle attivazioni realizzate complessivamente in Italia con lo stesso profilo. All'aumentare delle assunzioni nel settore dei Servizi tra il 2019 e il 2020, nella Città metropolitana di Napoli si riscontra un incremento sostanziale delle attivazioni relativo alle *Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati*, con una variazione del +247% rispetto all'anno precedente, accompagnate dal +77,3% delle assunzioni di *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici*. In ambito industriale, invece, si registrano sensibili variazioni negative, proprio a sottolineare, insieme al comparto turistico e commerciale, la sofferenza di specifici ambiti di impiego durante la crisi pandemica.

In riferimento alla distribuzione di genere, la tabella 13 mette anche in luce la concentrazione delle assunzioni femminili nell'ambito dei servizi domestici e assistenza alle famiglie: la quota di contratti a favore del genere femminile risulta infatti massima nel caso di *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici* e nell'ambito delle *Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati* (superiore, in entrambi i casi, alla metà delle assunzioni). Quote elevate, benché inferiori al genere maschile, si registrano anche in ambito commerciale e turistico, in modo particolare tra *Addetti alle vendite* ed *Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione*.

Tabella 13 – Rapporti di lavoro attivati nella Città metropolitana di riferimento per lavoratori non comunitari per qualifica professionale (v.%, incidenza femminile e incidenza sul totale delle attivazioni). Anno 2020

Qualifiche	Rapporti di lavoro attivati a cittadini Non UE	Incidenza femminile	Incidenza attivazioni non UE Area metropolitana su totale non UE
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	25,2%	60,9%	6,0%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	18,5%	51,4%	4,6%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	8,2%	12,3%	0,8%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbl	7,3%	22,7%	2,4%
Operai addetti a macchinari dell'industria tessile, delle confezioni ed assimilati	7,2%	8,0%	15,9%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	5,1%	36,1%	1,7%
Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento	4,1%	9,3%	9,4%
Addetti alle vendite	3,4%	36,9%	3,6%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	2,9%	6,2%	1,3%
Agricoltori e operai agricoli specializzati	2,2%	10,2%	2,3%
Altre qualifiche	16,0%	13,7%	1,7%
Totale =100%	35.249	34,1%	2,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alle cessazioni di rapporti di lavoro nel 2020, in Italia ammontano a 9.339.046, 199mila in meno delle attivazioni. Rispetto al 2019 il numero dei rapporti di lavoro cessati è diminuito di circa 2milioni e 353mila unità, con un decremento percentuale pari al 20%, con ogni probabilità anche in ragione dei provvedimenti normativi di sospensione dei licenziamenti introdotti dal governo per fronteggiare la crisi in atto¹¹. La riduzione delle interruzioni dei rapporti di lavoro ha coinvolto in misura più significativa i cittadini comunitari (-21,1%) e i cittadini italiani (-20,7%); mentre per i cittadini provenienti da Paesi extra europei si rileva un calo del 16,2% rispetto all'anno precedente.

¹¹ Il D.L. 18/2020 (cosiddetto "Cura Italia"), introduce all'art.46, la sospensione delle procedure sindacali ai fini del licenziamento collettivo avviate a partire dal 23 febbraio 2020; ed il divieto, per il medesimo periodo, di licenziare i dipendenti per motivi economici e/o organizzativi, a prescindere dalla dimensione occupazione dell'azienda e dal numero dei dipendenti. La sospensione dei licenziamenti, inizialmente prevista per 60 giorni, viene prorogata da successivi provvedimenti (D.41/2021 e da ultimo il cosiddetto decreto Sostegni bis, approvato in CDM il 20/5/2021).

Tabella 14 - Cessazioni di rapporti di lavoro per area di residenza e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2020 e variazione% 2020/2019

	Napoli		Italia		Incidenza % Città metropolitana su Italia
	v.%	Variazione % 2020/2019	v.%	Variazione % 2020/2019	
Cittadini italiani	90,6%	-18,9%	80,4%	-20,7%	4,0%
Cittadini non comunitari	7,8%	-23,9%	13,6%	-16,2%	2,0%
Cittadini comunitari	1,7%	-23,5%	6,0%	-21,1%	1,0%
Totale =100%	334.108	-22,3%	9.339.046	-20,1%	3,6%

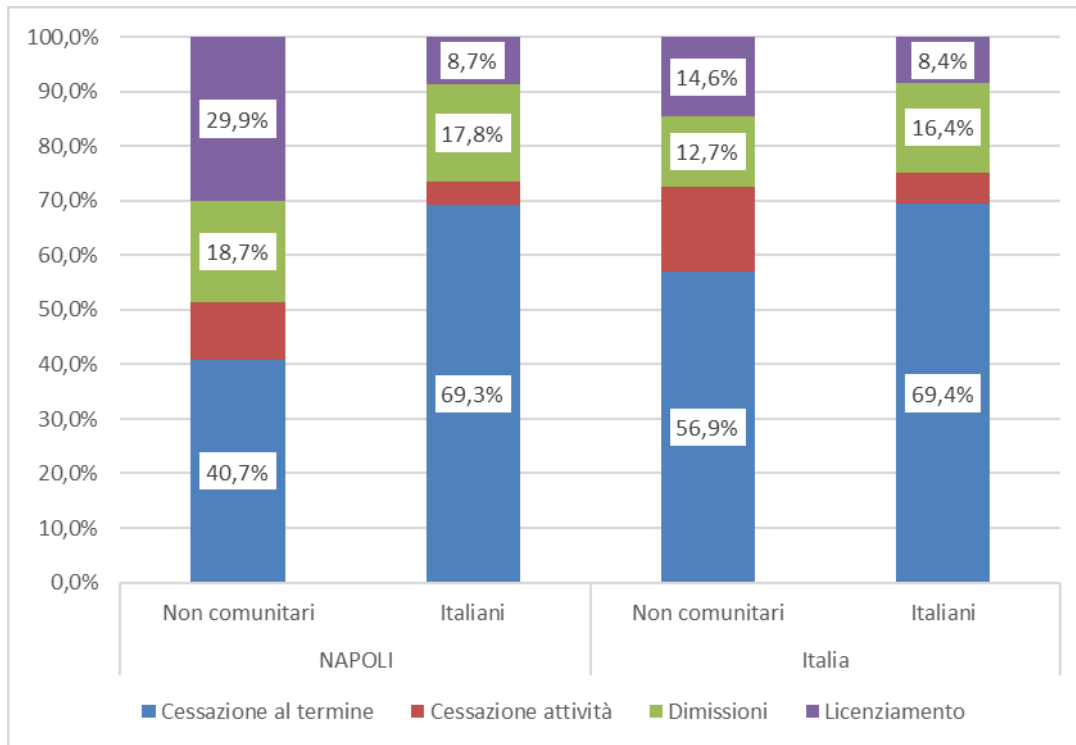
Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nell'area metropolitana in analisi si contano 334.108 cessazioni di rapporti di lavoro, oltre 25mila in meno delle attivazioni. Come per le attivazioni, nel territorio in esame si rileva una prevalenza ancor più marcata della quota relativa ai cittadini italiani: il 90,6% a fronte dell'80,4% rilevato su scala nazionale, il 7,8% delle cessazioni riguarda contratti per cittadini extra UE, mentre l'1,7% riguarda cittadini europei. Il calo delle interruzioni contrattuali, nell'area in esame, risulta lievemente più marcato (-22,3%), risultando maggiore per i cittadini non comunitari (-23,9%) e comunitari (-23,5%).

La motivazione prevalente per le interruzioni di rapporti di lavoro risulta essere il termine del contratto, a prescindere dalla cittadinanza del lavoratore interessato e dal territorio di residenza. In termini generali, il grafico 14 evidenzia tuttavia come per i lavoratori di cittadinanza non UE la conclusione del rapporto di lavoro sia legata meno frequentemente al termine del contratto (la percentuale è pari al 56,9% su scala nazionale e al 40,7% a livello locale, a fronte rispettivamente di 69,4% e 69,3% registrato per gli italiani). Di rilievo, nel caso della Città metropolitana di Napoli, risulta essere la quota relativa ai licenziamenti di lavoratori non comunitari che, nonostante le limitazioni imposte dal governo nazionale, coprono nel 2020 circa un terzo delle cessazioni di contratto (29,9%, a fronte del 14,6% sul complesso nazionale).

Nel territorio in esame si fa più marcata la distanza tra lavoratori non comunitari e autoctoni circa l'incidenza del termine contrattuale quale causa della fine del rapporto di lavoro: 18,6 punti percentuali a fronte dei 12,5 rilevati complessivamente in Italia. Inoltre, diversamente da quanto avviene sul piano nazionale le dimissioni coinvolgono in misura leggermente superiore i lavoratori non comunitari: nella Città metropolitana in esame la quota di dimissioni registrata tra questi ultimi è pari al 18,7% a fronte del 17,8% relativo ai soli italiani.

Grafico 14 – Rapporti di lavoro cessati per area di insediamento, cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione della cessazione (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

2.3 L'imprenditoria straniera nella Città metropolitana di Napoli

La popolazione straniera nel nostro Paese riveste un ruolo di tutto rilievo in ambito imprenditoriale: più di un decimo delle oltre 6 milioni di imprese registrate al 31 dicembre 2020 era a conduzione straniera¹². Si tratta complessivamente di 629.239 imprese, il 79,2% delle quali, ovvero 498.349, a conduzione non comunitaria. Il grafico 15 evidenzia come nella netta maggioranza dei casi (79,8%) le imprese a conduzione non comunitaria siano individuali; il 14% circa è costituito da società di capitali, il 6,3% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota pari all'1,4%.

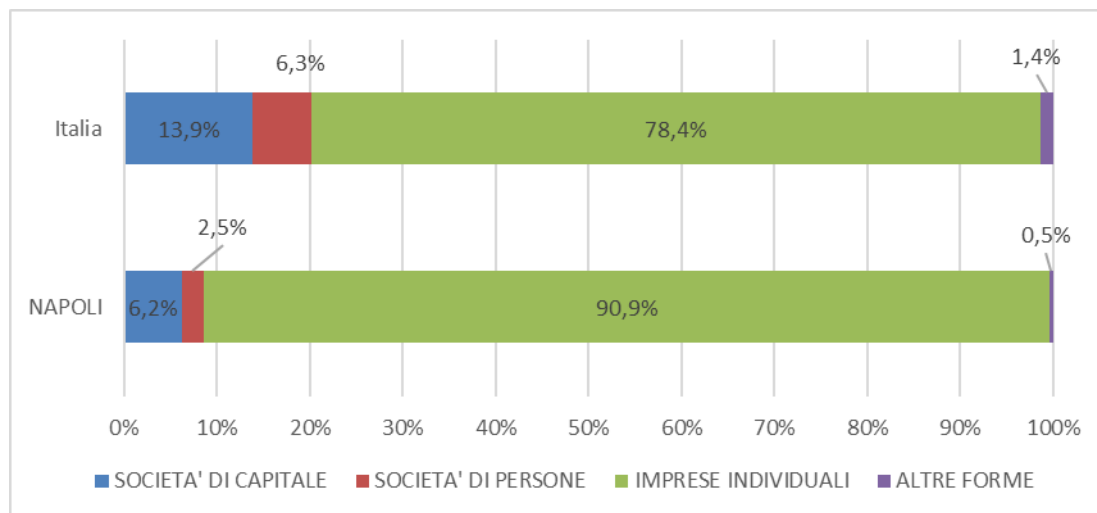
Il difficile anno che il Paese ha attraversato a causa della pandemia mondiale e delle misure introdotte per contrastarne la diffusione ha avuto un impatto anche in ambito imprenditoriale: il numero di imprese registrate ha subito infatti una lieve contrazione tra il 2019 e il 2020 (-0,2%), a fronte della costante crescita rilevata negli ultimi anni. Un'analisi di dettaglio evidenzia tuttavia come a calare, siano state solamente le imprese autoctone, risultando in crescita le imprese a conduzione straniera (+2,5%). Le imprese guidate da cittadini non comunitari in particolare, sono aumentate del 2,5%, aumento che ha riguardato soprattutto le società di capitale: +7,5%.

In riferimento alla Città metropolitana in esame, il 31 dicembre 2020 risultavano registrate 23.915 imprese a conduzione non comunitaria, dato che colloca Napoli in terza posizione tra le Città metropolitane per presenza di tale tipologia di impresa, con un peso sul totale nazionale del 4,8%. Lievemente inferiore al valore nazionale è l'incidenza delle imprese a guida non comunitaria sul tessuto imprenditoriale dell'area: 7,8%, a fronte dell'8,2% rilevato in Italia.

¹² Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

La distribuzione per forma giuridica delle imprese a guida extra UE dell'area in esame differisce lievemente da quella rilevata sul piano nazionale; in particolare risulta sensibilmente superiore la quota relativa alle imprese individuali, a scapito delle società di capitale che incidono del 6,2% sul totale delle imprese locali a guida non comunitaria. Le quasi 22mila imprese individuali registrate nell'area in esame rappresentano il 5,6% di quelle presenti in Italia.

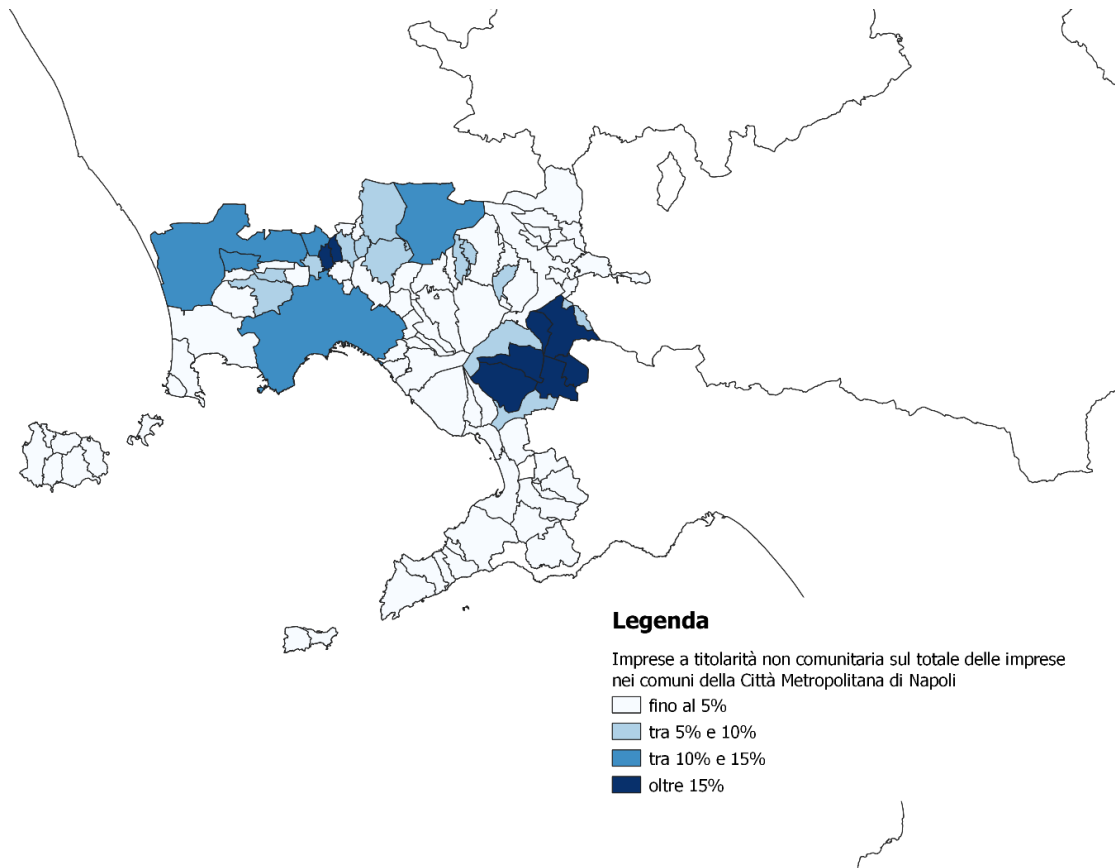
Grafico 15 – Imprese non comunitarie per forma giuridica e area di insediamento (v.%, v.a.). Dati al 31 dicembre 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

La distribuzione sul territorio in esame delle imprese guidate da cittadini non comunitari fa rilevare, come lecito aspettarsi, una forte concentrazione nel comune di Napoli (52,8%), seguito dai comuni di Giugliano in Campania (5,3%), San Giuseppe Vesuviano (5,2%), Casandrino (2,4%), Terzigno (2,1%), Palma Campania (2,1%) e Afragola (2%). Negli altri comuni, l'incidenza risulta inferiore al 2%. Si tratta d'altronde di una distribuzione che rispecchia le presenze sul territorio; sono infatti proprio quelli citati i comuni che fanno rilevare un maggior numero di cittadini non comunitari residenti. Un'analisi dell'incidenza percentuale sul complesso delle imprese del territorio rivela come non sia il comune di Napoli a far rilevare il valore più elevato: le oltre 12 mila imprese a guida non comunitaria del comune partenopeo rappresentano infatti il 10,2% del totale delle imprese del territorio, collocando il comune in tredicesima posizione per tale valore. L'incidenza in assoluto maggiore si registra, invece, nel comune di Casandrino, dove un'impresa su tre (33,3%) è guidata da cittadini nati in Paesi terzi; seguono altri quattro comuni con una percentuale superiore al 20%: Terzigno (24,1%), Palma Campania (22,9%), San Giuseppe Vesuviano (22,7%) e Grumo Nevano (21,6%). A seguire, con incidenze superiori al 15%, si collocano i comuni di San Gennaro Vesuviano, Poggioreale e Striano (rispettivamente 19,6%, 17,5% e 17,4%).

Mappa 3 – Incidenza percentuale delle imprese a guida non comunitaria sul complesso delle imprese per comune nella Città metropolitana



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

La distribuzione settoriale delle imprese guidate da cittadini non comunitari presenti in Italia vede prevalere l'ambito commerciale che raggiunge un'incidenza del 37,8%, seguito dal settore edile, dove si colloca un quinto delle imprese e dagli *Altri servizi* (11%). L'incidenza sul complesso delle imprese risulta invece superiore nei *Servizi alle imprese* dove quasi un'impresa su sei è a guida non comunitaria.

Il territorio in esame fa rilevare una quota significativamente superiore al dato nazionale di imprese extra UE nel *Commercio* (59,2% a fronte del 37,8%), che è anche il settore che – a livello locale – registra un'incidenza superiore di imprese extra UE: circa il 12%. Segue, per rilevanza, il settore edile, in cui investe il 16,7% delle imprese a guida non comunitaria del territorio (a fronte del 19,9% rilevato complessivamente in Italia).

Tabella 15 – Distribuzione settoriale delle imprese a guida non comunitaria nell'area metropolitana di riferimento, incidenza sul settore e variazione 2020/2019 (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2020

MACRO-SETTORI DI ATTIVITA'	NAPOLI			ITALIA			Incidenza % Città metropolitana su totale
	Incidenza sul settore		Variazione 2020/2019	Incidenza sul settore		Variazione 2020/2019	
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	
Commercio	59,2%	11,8%	-1,2%	37,8%	12,6%	0,8%	7,5%
Costruzioni	16,7%	11,1%	10,6%	19,9%	11,9%	5,4%	4,0%
Altri servizi	6,9%	3,1%	21,4%	11,1%	4,3%	5,2%	3,0%
Attività manifatturiere	4,9%	4,7%	8,2%	8,0%	7,3%	1,2%	2,9%
Servizi alle imprese	4,8%	10,5%	8,3%	5,9%	14,0%	3,0%	3,9%
Turismo	1,6%	1,7%	14,0%	8,4%	9,1%	3,1%	0,9%
Agricoltura	0,2%	0,5%	24,4%	2,2%	1,5%	5,6%	0,5%
Altro	5,7%	4,6%	-8,4%	6,6%	6,5%	-0,8%	4,1%
TOTALE = 100%	23,915	7,8%	2,6%	100,0%	8,2%	2,5%	4,8%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

Tra il 2019 e il 2020 le imprese a guida non comunitaria nell'area partenopea crescono in misura lievemente superiore a quanto rilevato sul piano nazionale: +2,6% a fronte di una crescita del 2,5% registrata complessivamente in Italia.

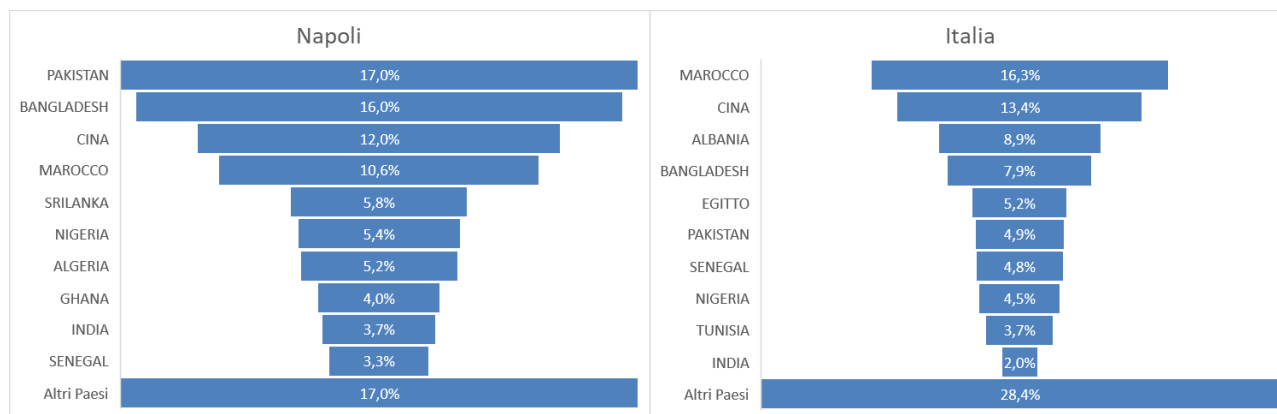
A crescere, nel territorio in esame, sono soprattutto il numero di imprese non comunitarie che investono in *Agricoltura* (+24,4%) e negli *Altri servizi* (+21,4%), ma si registrano significativi incrementi anche nel settore del *Turismo* (+14%) e nell'*Edilizia* (+10,6%). Parallelamente, sul piano nazionale, i settori più dinamici risultano essere l'*Agricoltura* (+5,6%), le *Costruzioni* (+5,4%), e gli *Altri Servizi* (entrambi +4,1%), con variazioni decisamente più contenute rispetto all'area in esame.

Un approfondimento sulle imprese individuali consente di rilevare le nazionalità più rappresentate¹³. A livello nazionale le comunità di cittadinanza non comunitaria più rappresentate in ambito imprenditoriale sono la marocchina, la cinese e l'albanese, che coprono da sole il 39% circa delle imprese individuali a guida non comunitaria. Si tratta, d'altronde, delle prime tre comunità per numerosità sul territorio. Rilevante anche la quota di titolari di imprese individuali nati in Bangladesh (7,9%), che risulta il quarto Paese di nascita degli imprenditori non comunitari; dato ancor più significativo se si pensa che la comunità bangladesese risulta invece settima per numero di regolarmente presenti.

La distribuzione per Paese di nascita dei titolari di imprese individuali non comunitari dell'area metropolitana di Napoli vede invece una prevalenza degli imprenditori pakistani, seguiti dai bangladesi (rispettivamente 17% e 16%). Rilevante anche la quota di titolari di origine cinese e marocchina, mentre le altre cittadinanze fanno registrare un'incidenza inferiore al 6%.

¹³ Solo per le imprese individuali è possibile rilevare la singola nazionalità di provenienza del titolare.

Grafico 16 – Primi 10 Paesi di nascita dei titolari di imprese individuali non comunitari in Italia e nell'area metropolitana di riferimento (v.a., v.%). Dati al 31 dicembre 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

Un'analisi diacronica mostra come, rispetto all'anno precedente, nell'area partenopea aumentino i titolari di imprese individuali di quasi tutte le principali nazionalità, ad eccezione dell'indiana (-4,5%), della marocchina (-2,8%) e della cinese (-0,9%). Gli aumenti più significativi si rilevano tra i titolari di imprese individuali nati in Nigeria (+9,5%), in Ghana (+8,4%) e in Senegal (+3,2%), mentre a livello nazionale gli incrementi più importanti si registrano tra gli imprenditori nati in Nigeria (+8,6%), Pakistan (+4,5%) e Albania (+4,3%).

2.4 Le rimesse verso i Paesi di origine

Quadro di riferimento

Le rimesse inviate dai migranti verso il proprio Paese di origine rappresentano una risorsa importantissima ed un potenziale fattore di sviluppo per i territori. L'ammontare di denaro inviato dal nostro Paese ha raggiunto proporzioni cospicue: nel corso del 2020 infatti sono stati inviati circa 5.957 milioni di euro dall'Italia verso Paesi terzi, una cifra in aumento di 768,6 milioni rispetto al 2019. L'Asia resta il principale continente di destinazione, ricevendo il 45% circa delle rimesse in uscita dall'Italia. In particolare, sono asiatici i primi due Paesi per flussi di denaro dall'Italia, il Bangladesh e le Filippine, che hanno ricevuto rispettivamente 707 e 449 milioni di euro circa, coprendo da soli quasi un quinto delle rimesse inviate dal nostro Paese. In aumento la quota di rimesse inviate verso il continente africano: il 27,8% (era il 25,3% l'anno precedente). Nello specifico il Marocco risulta il primo Paese africano di destinazione dall'Italia, con una quota pari al 7,2% del totale (429 milioni), valore in netta crescita rispetto all'anno precedente (+101,5 milioni). Il continente americano riceve il 13,9% delle rimesse, mentre il 13,6% è stato inviato ai Paesi dell'Europa non comunitaria.

Complessivamente, rispetto al 2019, le rimesse aumentano del 15% circa, tuttavia, ad un'analisi per singole destinazioni, emergono andamenti tendenziali decisamente diversi: incrementi percentuali marcatamente rilevanti si registrano per la Nigeria (+118,9% ovvero +125,7 milioni), per l'Ucraina (+71,7% ovvero +124,6), per la Moldavia (+40,7%, pari a +43,8 milioni), mentre calano le rimesse dirette in Bangladesh (-13%), Brasile (-9%), Costa D'Avorio (-3%) e Colombia (-2,7%).

Milano, Roma e Napoli si confermano anche nel 2020 le Città metropolitane da cui vengono inviati all'estero maggiori importi, con rispettivamente 697, 686,3 e 287,3 milioni di euro inviati, sebbene si registri una variazione nel ranking che vede la Città meneghina, fino al 2018 seconda a Roma Capitale per importi inviati, raggiungere il primato. In coda alla classifica si posizionano le Città delle Isole (Cagliari, Messina e Catania).

Rispetto al 2019 le rimesse inviate all'estero sono aumentate da tutte le Città metropolitane, ad eccezione di Venezia – che fa rilevare un calo del 13,4% -, il dettaglio territoriale mette in luce, tuttavia, variazioni di diversa entità, con aumenti più rilevanti, in termini percentuali, nelle Città metropolitane di Reggio Calabria (+31,4%), Torino (+24,3%) e Messina (+22%) e incrementi più contenuti a Roma (+0,7%) e Catania (+1,2%).

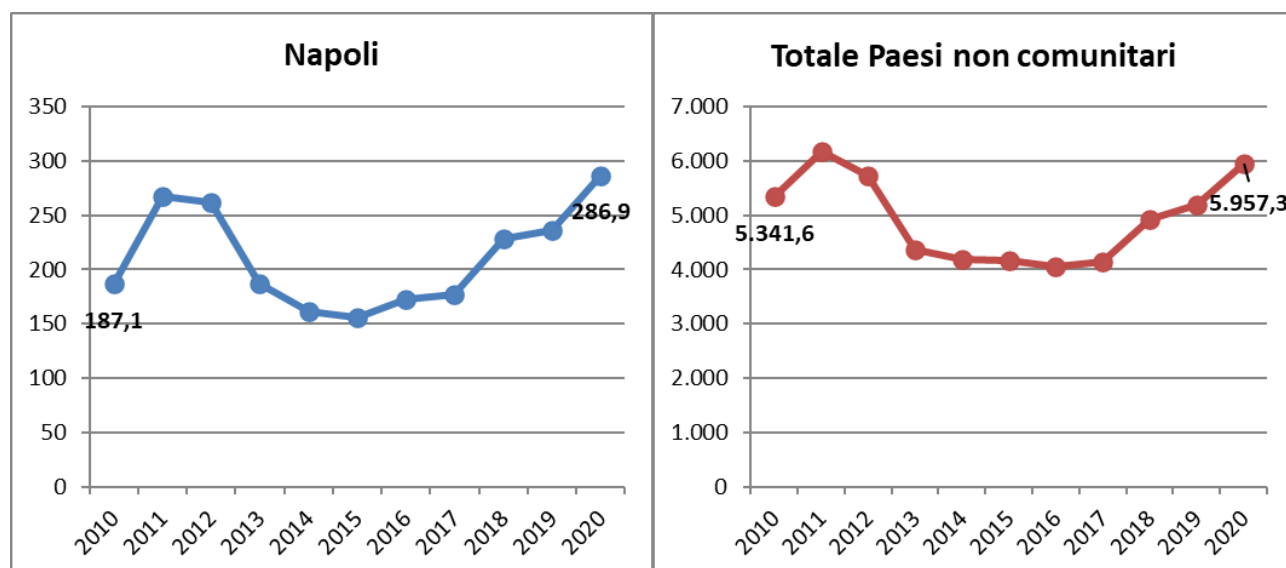
Le rimesse dalla Città metropolitana di Napoli

Napoli risulta terza, dopo Milano e Roma, tra le Città metropolitane, per rimesse inviate verso Paesi terzi nel corso del 2020. Il denaro inviato dall'area metropolitana in esame rappresenta il 4,8% delle rimesse complessivamente inviate dal nostro Paese.

Il grafico 17 prende in considerazione i flussi di denaro in uscita dal Paese tra il 2010 e il 2020: per la Città in analisi si evidenzia un andamento decrescente tra il 2012 e il 2015, che ha invertito la propria tendenza a partire dal 2016. Sull'intero periodo considerato, l'ammontare delle rimesse inviate dall'Italia è aumentato dell'11,5%, mentre nell'area metropolitana di Napoli si è rilevato un incremento del 53,4% (dai 187 ai 286,9 milioni di euro spediti all'estero).

Un focus sull'ultimo anno evidenzia un incremento sensibile dei flussi di denaro in uscita dalla Città metropolitana di Napoli, che con un aumento di oltre 50 milioni, fa registrare una variazione del +21,7% rispetto al 2019 (a fronte del +14,8% complessivo in Italia).

Grafico 17 – Rimesse inviate dalla Città metropolitana di riferimento e dall'Italia. Serie storica anni 2010-2020 (v.a. in milioni di euro)



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

Tra le destinazioni dei flussi di denaro in uscita dalla Città metropolitana in esame si rileva una marcata prevalenza dei Paesi asiatici: in particolare, il Bangladesh risulta il primo Paese di destinazione con un quinto delle rimesse inviate dall'area partenopea, seguito da Sri Lanka (19,3%) e Ucraina (11,5%). Le tre comunità, d'altronde, sono quelle che fanno registrare le presenze più significative di cittadini regolarmente soggiornanti nel territorio in esame¹⁴.

¹⁴ Cfr. Par. 1.1.

Tabella 16 – Primi 10 Paesi di destinazione delle rimesse inviate dalla Città metropolitana di riferimento (v.a. in milioni di euro e v.%) Anno 2020

Paese di destinazione	v.a.	v.%
Bangladesh	59,354	20,7%
Sri Lanka	55,503	19,3%
Ucraina	33,090	11,5%
Pakistan	27,244	9,5%
Cina Rep. Pop.	20,592	7,2%
Georgia	8,165	2,8%
Senegal	7,963	2,8%
India	7,810	2,7%
Russia	7,218	2,5%
Marocco	6,987	2,4%
Altre destinazioni	53,0	18,5%
Totale inviato dalla Città metropolitana	286,9	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti sulla presenza di migranti nelle Città metropolitane - alla loro quinta edizione – analizzano le declinazioni territoriali del fenomeno migratorio in Italia senza tralasciare il quadro complessivo. Obiettivo prioritario della pubblicazione è infatti fornire un'analisi della presenza dei cittadini non comunitari nelle 14 Città metropolitane italiane, che tenga conto delle variabili strutturali e dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro, prestando una costante attenzione anche alla declinazione di genere dei diversi fenomeni.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2020 dei Rapporti Città Metropolitane è l'anno 2020 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti sulle Città metropolitane, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti, spesso non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale.

È il caso di sottolineare a tale proposito la disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato considerando il Paese di nascita o la cittadinanza posseduta. Per minimizzare tali ambiguità interpretative si è proceduto, in nota, a puntualizzare per ogni specifica fonte la regola definitoria di cittadinanza straniera.

Il rapporto si compone di tre parti, ovvero due capitoli e un'introduzione:

1. L'apertura del Rapporto offre un quadro complessivo del fenomeno migratorio in Italia, prendendo in considerazione gli aspetti socio-demografici, l'andamento delle presenze, la partecipazione al mondo del lavoro e il coinvolgimento in ambito imprenditoriale dei cittadini non comunitari, in un'ottica di confronto tra le 14 aree metropolitane.
2. Il primo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle presenze non comunitarie nelle Città metropolitane, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia, nonché la presenza di titolari o richiedenti una forma di protezione e dei minori stranieri non accompagnati.
Le fonti dei dati trattati nell'introduzione e nel primo capitolo sono le seguenti: ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno¹⁵, al 1° gennaio 2020; Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per gli alunni nell'A.S: 2019/2020; Ministero dell'Interno sul sistema di accoglienza, tratti dal cruscotto statistico giornaliero rilasciato al 31 dicembre 2020; MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione sui MSNA, al 31 dicembre 2020.
3. Il secondo capitolo è dedicato al tema del lavoro. L'analisi, a partire dai principali indicatori, prende in considerazione i settori di attività economica, i profili professionali e reddituali e le tipologie contrattuali, tenendo sempre conto della dimensione di genere, ed effettuando un costante confronto con i residenti autoctoni e con l'ambito complessivo nazionale. Il tema dell'occupazione viene inoltre studiato attraverso i dati sulle assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente.

All'interno del capitolo vengono inoltre analizzati il mondo dell'imprenditoria e le rimesse. Un box specifico è dedicato ai tirocini extracurricolari attivati e cessati nel 2020, inserito solamente nei Rapporti relativi alle Città metropolitane in cui il fenomeno risultasse incisivo (oltre 500 tirocini attivati per cittadini extra UE).

¹⁵ Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo), nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti e segnatamente: a) Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL¹⁶) di ISTAT, media 2020; b) Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO¹⁷) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2020; c) Unioncamere - InfoCamere, Movimprese¹⁸ al 31 dicembre 2020; d) Banca d'Italia¹⁹ al 31 dicembre 2020.

¹⁶ È un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali e per tale ragione la RCFL di Istat non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano

¹⁷ Raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro relativi alle forze armate, quelli che interessano le figure apicali e quelli che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Nei Report vengono analizzate anche le attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro di cui non sia specificata la sede. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

¹⁸ Comprendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri.

¹⁹ In questo caso ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

